

ENRICO FILIPPINI

GIOVANNI LORENZO FEDERICO GAVOTTI

E LA SUA AMICIZIA

CON GIOVANNI BATTISTA SPOTORNO

L'antica Sassello ci diede in Giovanni Lorenzo Federico Gavotti (1774-1843) un'interessante figura di educatore, di erudito e di poeta del nostro risorgimento, che acquistò una certa notorietà in Liguria e fuori per parecchi suoi scritti, ma specialmente per i suoi numerosi e caratteristici *Sogni* in terza rima, pubblicati in due momenti diversi e favorevoli dapprima (1813) al Bonaparte ed inneggianti poi (1830) alla Restaurazione¹. Tuttavia noi conosciamo della vita di lui soltanto una parte, cioè dalla nascita al 1825, perchè ce l'ha narrata egli stesso non senza una qualche reticenza e con spirito costantemente antiliberal²: nulla invece o ben poco sappiamo del modo in cui visse gli altri diciotto anni nella natia Sassello mentre si preparavano i nuovi destini d'Italia³. Eppure

¹ Non tutti gli scritti gavottiani sono affidati alle stampe. Per quelli inediti il lettore può consultare la mia nota *Alla ricerca di alcuni manoscritti*, inserita nella « Rivista ligure di scienze, lettere ed arti » del 1917. Delle molte pubblicazioni del Gavotti avrei voluto allegare al presente studio un elenco ragionato e cronologico; ma ho dovuto rinunciare al mio disegno per mancanza di spazio in questo volume. Avverto però che parecchie stampe gavottiane saranno illustrate qua e là secondo il bisogno nel corso di questo lavoro, specialmente quelle dei *Sogni*, che aspettano ancora uno studio critico completo. Profitto poi dell'occasione per osservare che di tutta l'attività letteraria del Gavotti e di quello che ne dissero e pensarono i contemporanei non s'accorse affatto il Mazzoni, che, pur parlando di tanti scrittori grandi e piccini nel suo *Ottocento* (Milano, Vallardi), non degnò il Sassellese neppure d'un semplice accenno.

² Cfr. la *Vita dell'Ab. G. L. F. Gavotti da lui medesimo scritta* e stampata in « Giornale degli studiosi » di Genova (anno 1870-71) per cura del Cav. L. GRILLO e poi estratta e pubblicata in opuscolo col titolo di *Autobiografia* ecc. (Genova, Beretta, 1872).

³ Qualche notizia ci diedero, per questo periodo, il GRILLO (cfr. l'estratto ora cit., pagg. 106-111) ed A. BONFIGLIO, scolaro del Gavotti, (cfr. l'*Elogio* che scrisse in Appendice ai tre volumi degli « Elogi di Liguri Illustri » ecc. - Genova, Beretta e Molinari, 1873 - pagg. 304-311). Ma a quelle scarse notizie se ne possono aggiungere molte altre.

quest'ultimo periodo della esistenza del Gavotti non è meno importante degli altri, ed è strano che nessuno finora abbia creduto opportuno ricostruirlo almeno nelle sue vicende principali.

Ora, studiando appunto sui documenti consultabili gli anni 1825-1843 della vita del poeta sassellese, io ho potuto osservare che il fatto più notevole da questi presentatomi è la costante e feconda amicizia che egli ebbe con un altro e più benemerito figlio della Liguria, Giovanni Battista Spotorno. Si deve infatti a codesta relazione intellettuale se il Gavotti, in quegli anni, non si abbandonò completamente all'ozio, anzi continuò a dar saggi non trascurabili del suo sapere e del suo buongusto letterario¹. Illustrando quindi in queste pagine i rapporti intellettuali che strinsero fra loro i due letterati liguri, credo di poter contribuire in qualche modo a fare un po' di luce sulla parte meno nota della vita del Gavotti.

I

Veramente il Gavotti e lo Spotorno ebbero dalla natura temperamentanti e tendenze alquanto diversi. Carattere nervoso, mobilissimo e impulsivo il primo: grave, equilibrato e calmissimo il secondo. Uno dotato di fantasia e sentimento molto vivo, che gli fecero prediligere il culto della poesia: l'altro fornito d'un acuto spirito critico, che lo rivolse specialmente alla erudizione e alla storia. Amante della fama, G. L. F. Gavotti cercò invano di conquistarla con le opere del suo ingegno², perchè la salute non gli permise di vivere in un grande centro come lo Spotorno, che a Genova, dove passò la maggior parte della sua vita, ebbe onori e soddisfa-

¹ Di questa amicizia, che ci è attestata da tanti documenti, non si parla mai nelle biografie dello Spotorno, nemmeno in quei rapidi cenni autobiografici di lui, che furono inseriti nel volume v e postumo della sua *Storia letteraria della Liguria* (Genova, Schenone, 1858).

² Oggi il nome del Gavotti è ignorato da molti anche in Liguria, mentre in vita ebbe parecchi estimatori e fu ascritto a varie Accademie (cfr. il cit. *Elogio* del BONFIGLIO).

zioni ambitissime senza correr loro dietro¹. Barnabiti entrambi, il letterato di Albissola restò fedele al suo ordine fino alla morte, mentre il suo amico si fece secolarizzare nel 1818 per non poter più lasciare la natia Sassello², a cui lo legavano ragioni molto personali³. Il Gavotti sentì, in mezzo agli studi, la dolcezza della vita mondana: lo Spotorno non si allontanò mai dalla più stretta austerità e visse sempre tra i libri e le carte. Grande coltura e non meno grande amore per l'insegnamento tanto in questo quanto in quello, ma non uguale attività, chè l'autore della *Storia della letteratura ligure*, fisicamente molto più sano e robusto del Gavotti, lo superò d'assai per intensità di lavoro intellettuale e per fecondità d'ingegno. In politica finalmente, mentre lo Spotorno, « uomo di liberali sentimenti in un tempo in cui ascrivevasi a vanto l'abbiezione e il servaggio⁴ », si tenne estraneo da ogni competizione, il Gavotti per le qualità istesse del suo spirito, non potè astenersi dal seguire e commentare gli avvenimenti contemporanei⁵.

Ma, ad onta di tutte codeste differenze d'indole e di carattere, i due insigni letterati, che non vissero mai lungamente insieme, parevano fatti uno per l'altro e, una volta conosciutisi, rimasero poi amici finchè vissero, pur avendo avuto dei brevi periodi di freddezza e di silenzio fra di loro. Di questa amicizia puramente ed altamente spirituale, basata sopra una sincera stima reciproca, si conservano non poche testimonianze nelle stampe del tempo e in alcune lettere del Gavotti allo Spotorno, che sono state scoperte recentemente e che ora per la prima volta vengono pubblicate in

¹ E' noto che lo Spotorno fu professore di eloquenza latina nella Università di Genova, ebbe le insegne di cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, appartenne all'Accademia delle Scienze di Torino ecc.

² Lo dice lo stesso Gavotti nella cit. *Autob.*, pag. 70.

³ Il Gavotti, nella sua *Autob.*, in luogo ora cit., accenna alla sua nostalgia come ragione principale della richiesta e ottenuta secolarizzazione. Ma la vera ragione dovette essere un'altra ben diversa, e la vedremo in seguito.

⁴ Cfr. *La storia dell'Università di Genova* di E. CELESIA (Genova, Sordomuti, 1867) pag. 109. Il CELESIA parla di lui in più luoghi della sua storia, ma a pag. 120, dove abbozza una breve biografia dello Spotorno, fra i vari amici di questo non ricorda il Gavotti.

⁵ Cfr. l'*Appendice II* al presente studio.

appendice alla presente nota¹. Le une e le altre, ma specialmente i documenti epistolari, spargono non poca luce sulla vita intellettuale dei due scrittori liguri, ed io me ne varrò quanto più mi sarà possibile per lo scopo suindicato.

Quando e dove avvenisse il primo incontro del Gavotti con lo Spotorno nè essi nè altri ci avevano detto finora; e perciò si era quasi indotti a ritenere che i due barnabiti si fossero conosciuti non prima del 1810, in cui, soppressi da Napoleone gli ordini religiosi, dovettero rimpatriare entrambi, il primo da Foligno², il secondo da Roma³. Ma ora è certo, per una lettera gavottiana scritta molto più tardi⁴, che essi s'incontrarono per la prima volta fuori della Liguria e precisamente a Foligno, nel 1807.

È noto che il Gavotti insegnava retorica nelle pubbliche scuole della nota città dell'Umbria fino dal 1799⁵ e vi sarebbe restato chissà per quanto tempo ancora dopo il 1810 (tanto vi era benvenuto e stimato), se non fosse venuto a cacciarnelo proprio in quest'anno il decreto napoleonico. Ma tre anni prima che egli lasciasse la sua cara Foligno, dove aveva già scritto e stampato pa-

¹ Cfr. l' *Appendice 1*.

² Cfr. la cit. *Autob.*, pagg. 56-58, dove il Gavotti dice che fuggì per non dover giurare fedeltà a Napoleone; ma lo Spotorno, in un *Compendio* della stessa *Autob.* gavottiana, fatto per sè e annotato, di cui parlerò meglio fra poco, dice a questo proposito: « E' vero che anche Foligno era incorporata, « come il Sassello, nell'Impero Francese, e perciò (il G.) poteva con qualche « legge o impegno restare ». E il prof. F. Bigliati, da me interpellato sull'argomento, mi scriveva qualche anno fa che « il Gavotti non volle giurare per « sentimenti diversi, tra cui non ultimo il desiderio di tornare a casa dopo una lunga assenza e la convinzione che l'antico dominio nell'Umbria fosse affatto finito ».

³ Cfr. il *Discorso letto dal Sac. Prof. Nicolò Spotorno* (nipote dello storico), nella inaugurazione del busto al P. Prof. Cav. Giambattista Spotorno ecc. in Albissola Superiore 19 Novembre 1893 (Savona, Ricci, 1844), pagg. 9-10.

⁴ Cfr. l' *Appendice 1*, lettera 8.a.

⁵ Veramente il G. nell'*Autob.*, pag. 42, dice di esserci andato nel marzo 1800. Ma forse, mentre scriveva questo lavoro, non ricordava più esattamente la data di quell'arrivo, poichè già nel tomo II di *Prose e versi*, pag. 230, l'aveva riportato al 1799 e nel *Sogno* intitolato *Il tempo* dice in nota che si fermò a Foligno undici anni.

recchio¹, si vide arrivare in casa il giovane diciannovenne G. B. Spotorno², che passava di là per andare a studiare a Roma teologia e che certo gli era stato raccomandato dai superiori barnabiti di Genova. Il Gavotti fu doppiamente lieto della visita, poichè il suo animo gentile di poeta e la sua dotta mente di maestro non videro soltanto nel giovane visitatore un figlio della patria Liguria ascritto allo stesso ordine religioso, ma compresero anche subito le elette doti del di lui ingegno e l'amore vivo del sapere che egli dimostrava. Il nostro poeta, in quella lettera, parla dell'« occhio » e della « lingua » dello Spotorno come di due segni rivelatori della futura riuscita di questo, ma dice anche, ricordando certi opportuni versi del Petrarca, che fin da quel giorno si sentì attratto verso di lui da un affetto che non sarebbe finito se non con la morte sua. Infatti da allora dovette cominciare fra i due una serie di visite e un notevole e fitto carteggio, di cui è doloroso ci siano pervenute solo poche reliquie e scarsi ricordi: anzi, per il quadriennio 1808-1811, che lo Spotorno dovette passare tra Roma e Albissola ed il Gavotti tra Foligno e Sassello, non abbiamo neppure la più piccola documentazione della loro relazione intellettuale.

Io non so se in questo periodo i due letterati si siano mai trovati insieme; ma ciò non è improbabile, data la vicinanza dei loro rifugi. E se si videro è certo che l'argomento principale dei loro discorsi sarà stato il nuovo assetto politico dell'Italia, che al Gavotti, meno giovane dello Spotorno e più attaccato di questo alle vecchie istituzioni, non era mai piaciuto come aveva dimostrato fino dal 1798 in alcuni componimenti poetici, di cui uno era stato

¹ Senza far qui un elenco di queste stampe folignati, basta che io ricordi *Prose e versi* di D. GIOVANNI GAVOTTI C. R. B. ecc., tomi tre (Foligno, Fofi, 1809), dove l'autore raccolse quasi tutto quello che aveva pubblicato dal 1797 in poi: dico «quasi» perchè, per es., non vi trovo l'elegia in terza rima «Astergi il pianto che ti solca il viso», che il Gavotti pubblicò col titolo *Alle nozze del N. U. Sig. Marchese Giuseppe Barugi Patrizio di Foligno* ecc. (Foligno, Fofi, 1807).

² È noto che lo Spotorno era nato in Albissola nel 1788.

anche stampato¹. Questo suo scontento dovette naturalmente accentuarsi nel 1810 per effetto di quel tale decreto e per quella fuga, di cui ho già fatto menzione; ma la sua imprudenza gli consigliava ormai di tenerlo nascosto o di rivelarlo soltanto agli amici intimi, se non voleva andare incontro a persecuzioni politiche, che non sarebbero mancate certamente contro chi, dopo un silenzio di dieci anni, fosse tornato a simpatizzare pubblicamente con l'Austria². E non potendo scrivere e stampare liberamente ciò che sentiva, il Gavotti, nei suoi ritrovi con lo Spotorno, avrà mostrato quello stesso desiderio di darsi alla critica, certo meno pericolosa della poesia lirica, che egli dichiara nell'*Autobiografia* di aver provato appena rimesso il piede in Sassello³.

Il primo ricordo del carteggio corso tra i due dotti amici è del 1812, e le ragioni che lo determinarono furono appunto di carattere critico. Il Gavotti racconta che in quest'anno « stava Don G. B. Spotorno scrivendo la sua utilissima opera dell'*Epigrafia*, « quando volle onorarlo della commissione di procurargli notizie sui riti del matrimonio degli antichi Romani », e che egli cercò di servirlo componendo « un trattatello da soddisfare all'erudita amicizia⁴ ». Il trattatello fu realmente scritto e spedito allo Spotorno, che però non lo inserì nella sua opera, e vedremo fra poco il perchè; ma qui ci domandiamo subito se può esser credibile che il giovane epigrafista, minore di ben 14 anni del Gavotti, gli avesse dato, per quanto fosse stretto a lui da grande amicizia, un simile incarico. Ed ecco che il nostro sospetto viene avvalorato da quanto scrisse il dotto Albissolese in un suo *Compendio dell'Autobiografia*

¹ Alludo a tre sonetti politici che egli inserì nell'*Autobiografia*, ma i primi due inediti fino ad allora e il terzo sulla conquista di Genova da parte degli Austriaci (e degli Inglesi) nel giugno 1800, che comincia col v. « Dov'è, Genova mia, quel ch'anzi ergea » e che fu pubblicato contemporaneamente dagli editori di Foligno Tomassini e Campitelli in quell'anno, come dice lo stesso Gavotti nella stessa *Autob.*, pag. 49.

² Non posso qui dilungarmi sulle opinioni politiche del Gavotti, e perciò rimando il lettore che volesse conoscerle alla *Appendice II* di questo studio.

³ Cfr. op. cit., pag. 58.

⁴ Cfr. la cit. *Autob.*, p. 58.

gavottiana, già posseduto dal Capit. Maritt. Enrico Spotorno ed ora ceduto con altre carte di lui all'Ufficio delle belle arti in Genova, cioè: « A me (il Gavotti) volle mandare alcuna cosa sul « matrimonio dei Romani¹ ». Dunque quel trattatello non fu suggerito dallo Spotorno, il quale non sentì per questo neanche il dovere di pubblicarlo. Ma se non lo pubblicò, fu anche e soprattutto perchè, come dice nello stesso *Compendio*, era « cosa da nulla ». Tuttavia ne fece onorevole menzione nel suo *Trattato dell'arte epigrafica* giudicandolo « sugoso » e mostrandosi dolente di non essersi potuto giovare dell'opera del « fecondo e illustre scrittore » nonchè amico carissimo « per la ristrettezza » del proprio lavoro²: parole poco sincere anche queste, alle quali non fanno riscontro esatto altre dello stesso autore nel citato *Compendio*, in cui si legge che egli lodò il Gavotti « conoscendolo pieno di vanità » e non potendogli dire in faccia: « Il tuo scriterello non val nulla³ ».

Il Gavotti mostrò di non essersi offeso della mancata pubblicazione, poichè poteva aver presto bisogno dell'aiuto del letterato albissolese. Infatti in quello stesso anno 1813, in cui lo Spotorno dava alle stampe in Savona il suo *Trattato dell'arte epigrafica*, il sassellese lanciava in Genova la prima edizione dei suoi *Sogni*⁴, e poco dopo appariva nel *Poligrafo* di Milano, diretto da Luigi Lamberti, una estesa recensione dello stesso direttore sul valore intrinseco di questo volume, recensione in massima parte laudativa, ma che conclude col dire che al vero talento poetico dell'autore « sol manca freno e criterio⁵ ». Il Gavotti fu informato subito di

¹ Di questo interessante *Compendio* fece una copia per suo conto il prof. Bigliati, che gentilmente me la fece consultare: della quale cortesia io gli sono particolarmente grato.

² Cfr. il cit. *Trattato* ecc. (Savona, Zerbini, 1813), tomo I, pag. 163.

³ Sulla sorte di questo ms. gavottiano, che non ebbe l'onore della stampa, cfr. quello che io stesso scrissi sulla mia nota *Alla ricerca di alcuni manoscritti*, inserita in «Rivista Ligure di scienze, lettere ed arti» del 1817, pagg. 10-12 dell'estratto.

⁴ Cfr. i *Sogni* di G. L. F. GAVOTTI, con annotazioni (Genova, Bonaudo, 1813). Il volume contiene 24 componimenti in 3^a rima.

⁵ Cfr. il *Poligrafo*, anno III, n. XLIV (31 ottobre, 1813), pagg. 692-695.

questo giudizio dallo Spotorno, che allora si trovava a Chiavari e che inviandogli una copia della rivista lo consigliò anche a rispondere agli appunti del Lamberti; e quasi un mese dopo stendeva una lunga lettera *Allo scrittore dell'articolo firmato B.*¹ ecc. e la spediva al suo amico pregandolo d'inoltrarla, insieme con una copia del programma editoriale dei *Sogni*, al Direttore del *Poligrafo* e di raccomandarne l'inserzione nel fascicolo successivo². Il letterato albissolese lasciò passare quasi un altro mese e poi fece la desiderata spedizione con una accompagnatoria in cui parlava dell'incarico ricevuto dall'autore dei *Sogni* e della necessità che il recensore leggesse il programma accluso e facesse giustizia a lui pubblicando in seguito la sua risposta³. E poichè questa era redatta in forma molto garbata, ed il Gavotti, pur ribattendo tutte le osservazioni del recensore, riconosceva l'importanza del di lui giudizio e lo ringraziava della celebrità che i suoi *Sogni* andavano acquistando in seguito ad una così autorevole censura⁴, il Lamberti non frappose indugi e il 2 gennaio del 1814 pubblicava nel *Poligrafo* tanto lo scritto del poeta quanto quello dello Spotorno.⁵ Dopo quanto ho detto, non può non sembrare strano che il Gavotti professi nell'*Autobiografia* tutta la sua gratitudine al Lamberti e non dica nulla, invece, del suo amico, anzi non lo nomini neppure in quel capoverso⁶. A me pare che quello stesso senso di giustizia, a cui si era appellato per lui lo Spotorno nella lettera al direttore del *Poligrafo*, avrebbe dovuto suggerire all'autore dell'*Autobiografia* il dovere di mostrare quanto gli era grato per l'aiuto ricevutone in questa circostanza. Ma il Gavotti non aveva dimenticato in tutto e per tutto, forse, il suo rientrato trattatello sugli antichi riti nuziali dei Romani.

¹ Questa era la lettera con cui si firmava il Lamberti nel *Poligrafo*.

² L'articolo del Gavotti ha la data del 25 novembre 1813: quindi anche la sua accompagnatoria, che non fu pubblicata, doveva essere di quel giorno.

³ Questa lettera dello Spotorno, che fu poi pubblicata, porta la data del 20 dicembre 1813.

⁴ Cfr. il principio e la fine, specialmente, della sua risposta al Lamberti.

⁵ Cfr. il *Poligrafo*, anno IV, n. 1 (2 gennaio 1814) pag. 61.

⁶ Cfr. la cit. *Autob.*, pag. 61.

Nel febbraio 1814 il nostro poeta faceva uno dei suoi rari viaggi da Sassello a Genova per « interessi librarii » come egli scriveva; ma non poteva vedervi il p. Spotorno, che in quell'anno era andato a insegnare a Bologna. Fu un viaggio spontaneo, e perciò egli ne parla volentieri nella sua *Vita*¹. Invece non fa alcun cenno di un altro viaggio simile che gli fu imposto nello stesso anno da ragioni politiche: e se noi lo sappiamo, lo dobbiamo allo Spotorno medesimo, che probabilmente lo apprese subito per lettera o più tardi a voce dalla fonte più attendibile. Egli narra che il Gavotti, il quale nel 1799 aveva avuto in Foligno la pensione dall'antico governo restaurato, non potè averla nel 1814 dopo la caduta di Napoleone e allora parlò pubblicamente in Sassello contro l'autorità di Genova. Chiamato in questa città dal senatore Agostino Fieschi, non potè fare a meno di recarvisi ed ebbe l'ordine di non tornare al paese natio fino a nuova disposizione. Così egli si sarebbe recato al principio del 1815 a Savona, dove rimase quale istitutore in casa Multedo per nove o dieci mesi d'esilio². Io non so quanto ci sia di vero in codesto racconto, nè posso per ora indagare la verità sui documenti dell'Archivio di Stato in Genova; ma non credo che il p. Spotorno abbia avuto alcun interesse ad alterare la realtà di un fatto, in cui non era implicata per nulla la sua persona. Del resto, questo incidente non è senza importanza nella ricostruzione del pensiero politico del Gavotti³.

Finchè lo Spotorno visse lontano da Genova, cioè fino al 1818, non abbiamo testimonianze dell'amicizia dei due nostri letterati, che dovette essere però confortata da lettere affettuose ed erudite. Cade in quell'anno o poco dopo, credo, una prova di grande considerazione che lo Spotorno diede al Gavotti, secondo ciò che il primo afferma intorno ad un manoscritto importante del secondo. Quando il Gavotti racconta che l'autografo dei *Sogni*, prima che fosse pubblicato dal Bonaudo di Genova, fu spedito a

¹ Cfr. la cit. *Autob.*, pag. 65.

² Cfr. il cit. *Compendio* ecc.

³ Cfr. per questo l'*Appendice* II al presente studio.

Parigi per il permesso di stampa e che dopo un lungo periodo di tempo potè riaverlo solo per l'efficace cooperazione del noto poeta estemporaneo Francesco Gianni¹, lo Spotorno annota che questo manoscritto, alcuni anni dopo il ritorno da Parigi, fu venduto a Genova come carta straccia e che lo comperò lui e lo collocò nella Beriana². Ora è possibile che l'autore dei *Sogni* non sia stato informato di questo atto di premurosa deferenza usatogli dal suo amico? Eppure egli non ne parla affatto nella *Autobiografia*. Dimenticanza? È probabile, perchè nulla meglio di questo fatto doveva aver lusingato a suo tempo l'amor proprio e la vanità del nostro poeta.

Stabilitosi lo Spotorno definitivamente a Genova, le sue relazioni intellettuali col Gavotti divennero ancora più vive. Nel 1819 questi era di nuovo nella capitale della Liguria per ottenere l'approvazione della stampa delle rime del suo grande amico e concittadino Zunini, archiatro del Pammatone, morto sei anni prima³. L'opuscolo di trenta pagine fu stampato tra la morte della vedova Marina Damele-Zunini, avvenuta il 3 luglio, e la fine del 1819⁴; quindi il viaggio del Gavotti è della seconda metà di quest'anno. Avrà egli visto in tale occasione il p. Spotorno, che aveva già riaperto in Genova il collegio dei Barnabiti⁵? Nulla ce lo attesta, ma tutto lo lascia supporre, sebbene il Gavotti fosse uscito dall'Ordine, come s'è detto, l'anno innanzi.

¹ Cfr. la cit. *Autob.*, pag. 60.

² Cfr. il cit. *Compendio ecc.* Quel ms. esiste tuttora nella Beriana di Genova, di cui lo Spotorno divenne bibliotecario nel 1824.

³ Cfr. la cit. *Autob.*, pag. 78.

⁴ Cfr. i *Sonetti e moti arguti del magnifico BON. ZUNINI*, raccolti dall'Ab. G. L. F. Gavotti (Genova, Bonaudo, 1819). Il primo componimento poetico contenuto in questo opuscolo è del Gavotti, il quale vi descrive e vi piange la morte della Damele: esso è un capitolo in terza rima, che comincia col v. « Non m'ingannai: da pria pareami l'aura ». - Secondo il *Dizionario* del CASALIS, lo Zunini sarebbe morto nel 1811.

⁵ In questo collegio, detto di S. Bartolomeo degli Armeni, aveva studiato nella sua giovinezza il Gavotti stesso, che ne parla nella cit. *Autob.*, pag. 17. Chiuso nel 1810, ora veniva riaperto dallo Spotorno, che a bella posta era stato chiamato a Genova dai suoi superiori.

Così essi vissero altri anni in continua comunione di spirito, e quando il Gavotti nella sua biografia giunge al 1824, si affretta a dire che lo Spotorno lo onora sempre « di sua amicizia e corrispondenza¹ ». Ma si ferma soltanto a ricordare due lettere di quell'anno, in cui l'amico lo invitava (egli anche qui dice « incaricava ») a scrivere l'elogio del poeta estemporaneo folignale Sante Ferroni per una prossima edizione delle di lui poesie e a collaborare alla raccolta degli *Elogi di Liguri Illustri*, che lo Spotorno aveva ideata fino dal 1822. Di queste due lettere conosciamo anche le date, che sono il 21 maggio ed il 1 luglio 1824; non conosciamo affatto le rispettive risposte, ma possiamo intuirne il contenuto dal duplice fatto che il Gavotti non solo scrisse l'elogio del Ferroni (lavoro non difficile per lui che aveva dimorato ben dieci anni a Foligno) e lo premise alle di lui *Poesie estemporanee edite e inedite*², ma fece anche quelli di Cristoforo Colombo e di Pellegrino Piola, che vide poi inseriti nel noto volume in quarto dei *Ritratti ed Elogi di Liguri illustri*³. Nella soddisfazione, però, che lo scrittore sassellese mostra d'aver provato per questi lavori, non si legge la riconoscenza per lo Spotorno che gli aveva proposto i soggetti da trattare, forse perchè l'amico si permise di aggiungere all'*Elogio* di Colombo parecchie annotazioni firmate da lui con la parola *L'Editore*.

Nel luglio del 1825 il Gavotti, sebbene fosse già pieno di acciacchi, si moveva dalla natia Sassello e si recava a Genova forse per l'ultima volta⁴. Vi passò una diecina di giorni in compagnia di tanti cari amici, e riabbracciò fra gli altri anche il p. Spotorno, che era già circondato da grandissima stima ed aveva già dato

¹ Cfr. la cit. *Autob.* pag. 96.

² Cfr. questa stampa (Genova, De Grossi, 1825). Dell'importanza di questa edizione postuma delle poesie ferroniane io parlai già in più luoghi del mio lavoro su *Un poeta estemporaneo dell'estremo settecento*, inserito nell'«Archivio Storico Lombardo» del 1912, e specialmente nel cap. v. Ne ho parlato anche nello studio cit. *Alla ricerca ecc.*, capp. I e II.

³ Cfr. questa opera (Genova, Ponthenier, 1830), nn. 67-68.

⁴ Non mi consta che dopo il 1825 il Gavotti abbia fatto altri viaggi a Genova.

alle stampe i primi tre tomi della *Storia letteraria della Liguria*¹. E di quest'opera non ancora completa, in cui l'autore aveva trovato modo di ricordare con molta deferenza alcuni scritti del Gavotti² e che il Gavotti stesso giudica « interessante ed erudita »³, egli ebbe in dono una copia, che mostra di aver molto gradita. Ma quel soggiorno genovese finì troppo presto per il nostro poeta, che, mentre scriveva le sue memorie, si doleva con se stesso per non aver potuto prolungare allora la conversazione coi suoi amici. E poco dopo, rientrato in Sassello e preso da uno strano presentimento di prossima morte, metteva per sempre il suggello al manoscritto della sua *Vita*. Invece egli aveva ancora da vivere ben 18 anni, e in questo lungo periodo di tempo la sua amicizia con lo Spotorno si fece anche più cordiale e la corrispondenza più assidua di prima.

II

Dopo il 1825, veramente, diventa sempre più difficile seguire la storia di questa amicizia. Ma se il Gavotti non si occupa più di continuare le sue memorie, possiamo rintracciare ricordi e testimonianze di essa in altre fonti. Ed ecco che nel 1826, essendo uscito dai torchi del Ponthenier il tomo IV della *Storia letteraria della Liguria* dello Spotorno, vi si leggevano in fine queste precise parole :
 « Gli *Elogi* da me scritti per questa Raccolta (dei *Ritratti ed elogi di Liguri Illustri*) portano tutti il mio nome; e dichiaro esser
 « falso che ve n'abbia alcun altro lavorato da me ed impressovi
 « con nome diverso. L'elogio del Colombo scritto dal ch. Abate

¹ Cfr. op. cit., (Genova, Ponthenier, 1824-25).

² Cfr. op. cit., tomo II, pag. 225, dove lo Spotorno richiama l'*Elogio di Colombo*, che il Gavotti avea scritto per la nota raccolta; e tomo III, pag. 215, dove egli veramente mostra di aver troppa smania di parlare con lode del suo amico come autore di certi *Carmi ascetici sassellesi, toscani e latini* ecc. (Genova, De Grossi, 1825) e dei tre *Elogi* sopraindicati, poichè lo fa a proposito d'un altro Gavotti suo antenato del sec XVII.

³ Cfr. la cit *Autob.*, pag. 101.

« Gavotti fu poscia tradotto letteralmente in lingua spagnuola e « pubblicato in Genova, senza nome d'autore¹ ». A leggere ora queste parole, non si può fare a meno di supporre che qualcuno avesse dubitato, su qualche giornale o rivista del tempo, che proprio l'*Elogio* del Colombo non fosse opera del Gavotti, ma dello Spotorno, appunto perchè, come ho detto dianzi, questi, pubblicandolo, lo aveva accompagnato d'un ricco corredo di note sue. Ma chi aveva potuto mettere in giro una voce come questa a danno della serietà dell'uno e dell'altro scrittore? Non so; ma è certo che lo Spotorno profittò dell'occasione per rabbonire il suo amico con un po' di *réclame*, di quella *réclame* che piaceva tanto all'autore dei *Sogni*.

Cinque anni dopo, e precisamente nel 1830, il Gavotti era riuscito finalmente a pubblicare la raccolta completa di questi suoi componimenti poetici²: e nei primi mesi dell'anno seguente appariva sul *Nuovo Giornale Ligustico*, fondato e diretto dallo Spotorno, una lunga recensione dei *Sogni* gavottiani, la quale, sebbene sia anonima, non può essere opera che dello stesso direttore del periodico genovese. La recensione è tutta una lode dell'arte poetica dell'autore, della varietà degli argomenti trattati, del patriottismo e di altri magnanimi sensi da lui dimostrati in questa pubblicazione; una lode confortata da numerose citazioni di versi gavottiani e chiusa dalle belle parole: « La Liguria riconosca nell'Ab. « Gavotti uno di que figli valorosi che le crescono fregi d'onore³ ».

¹ Cfr. tomo indicato, *Giunte e correzioni all'epoca* I, articolo 2° a proposito della citazione fatta dei *Ritratti ed Elogi* a pag. 36 del tomo I. Quanto alla traduzione, allude a una stampa anonima in lingua spagnuola (Genova, Pagano, 1826), che non mi è stato possibile trovare nè a Genova nè altrove.

² Cfr. i *Sogni dell'Ab. G. F. L. GAVOTTI*, ediz. completa (Lugano, Veladini e compagni, 1830), in 3 volumi in 16°. Erra l'autore dell'art. *Sassello* nel *Dizionario geografico* ecc. del CASALIS, che quando parla del nostro, dimenticandone il cognome, dice che questa edizione fu fatta nel 1828.

³ Cfr. il *N. G. L.* del 1831. fasc. II, pagg. 182-187. Ma qui voglio riassumere un po' meglio questa recensione. Che essa intanto sia dello storico della letteratura ligure s'intuisce fino dal seguente principio: « I Genovesi sembran « nati alla poesia. Non parlerò de' secoli andati, e solo dirò che dopo il seicento « possiamo vantarci a buon diritto de' Casaregi, Frugoni, Granelli, Bicheri,

Poco dopo, nella stessa annata del *N. G. L.* veniva inserito un lungo dialogo critico del poeta sassellese, intitolato *Del bello*, a cui aggiungono importanza gl'interlocutori Filarete ed Erasto¹. Così egli ricambiava le lodi non troppo misurate dall'amico per i suoi *Sogni* con la collaborazione alla rivista da lui fondata. E la collaborazione del Gavotti non si limitò a questo semplice articolo: chè anzi egli non tardò a mandare allo Spotorno, che la pubblicò

« Buffa, Laviosa, Biamonti e Solari. De' viventi mi taccio; che pur non son « pochi e meglio noti fuori che in patria. Ed appunto al Veladini di Lugano « dobbiamo i *Sogni* del chiarissimo Ab. Gavotti» ecc. Poi il recensore si compiace di mettere in evidenza le «alte lodi» e certi appunti fatti al G. dal *Poligrafo* di Milano fino dal 1813, e la docilità ora mostrata dal G. stesso col ridurre di molto le note illustrative ai suoi *Sogni* vecchi e nuovi. Approva e giustifica il titolo di *Sogni* dato ai vari componimenti e invita i lettori a leggere la prefazione del G. «che assai bene risponde ai censori del titolo». Classifica in gravi, severi ed umili gli 87 capitoli poetici e volendo stabilire «come l'a. « abbia saputo dar convenevole valore a tante immagini e di sì svariato soggetto... « coglie pochi fiori tra moltissimi d'un vasto giardino» ed esamina la *Malinconia* come oraziana, chiama «magnifico il cap. del *Tempo*», dice «bellissimo e « commovente quel tratto, in cui (l'a.) dipinge *Giovanna Gray*, che dormendo « in carcere sogna di vedere a' suoi piedi la rivale e di accordarle generale « perdono»; definisce «ingegnoso il cap. su Bassville», che nessuno ha mai ricordato vicino alla *Bassvilliana* del Monti, sebbene sia posteriore a questa; giudica poi «soave» il cap. della *Musica*, «libero e magnanimo» e patetico quello della *Geografia*, dove però non gli piace la parola «patetico». Nota anche con piacere che tre *Sogni* sono dettati dall'amor patrio, cioè *l'Italia*, *Giano* (o Genova), la *Patria* (o Sassello) e osserva che il G. «sa molto bene che tre « sono le patrie d'ogni persona gentile: il luogo in cui nasce, la civil società o « stato cui appartiene, la nazione alla quale è stretto pel vincolo della lingua; « vincolo ben più possente che altri non crede»; e dopo altre osservazioni d'indole generale dice che in *Giano* l'a. allude opportunamente all'imperatore Pertinace, come spiega l'a. stesso in una nota; il qual Pertinace lo Spotorno in un elogio speciale aveva affermato fosse nativo di Vado ligure, mentre il De Abbate e il Della Valle l'avevano fatto nascere presso Alba. (Cfr. in proposito quello che lo Spotorno dice tra le pagg. 60-67 del tomo I della sua *Storia letteraria* ecc. e in una lunga nota a pagg. 67-68 dello stesso tomo, nonchè in una delle *Giunte e correzioni* già citate del tomo IV, dove afferma che il Della Valle gli aveva mandato sull'argomento due dissertazioni, che egli si augurava di veder pubblicate per poter rispondere a dovere). E qui il recensore aggiunge che «l'Ab. Gavotti, è amico al Sig. Della Valle e ne parla con « lode in una annotazione» (a *Giano*), ma è sfavorevole anche lui alla sua opinione. Ecco perchè in una lettera inedita, e precisamente la prima della *Appendice I* del presente studio, il Gavotti s'interessa ancora del Della Valle.

¹ Cfr. *N. G. L.*, fasc. III e IV del 1831, pagg. 232-238, 332-338.

immediatamente, una lettera *Al Direttore del Giornale* datata da Sassello 10 marzo 1832 e firmata da G. L. F. Gavotti, in cui polemizza con un ignoto recensore che aveva trovato a ridire sul sogno xxv del secondo volumetto (*Giovanna Gray*), e chiede sull'argomento il giudizio spassionato dell'amico. « Me felice — « esclama in fine l'autore della lettera — se mi sentirò ripetere « da voi quel consiglio che il nostro maggior Tragico si fa dare « dall'Alighieri!! Quando le gravissime vostre occupazioni vel con- « sentiranno, onorerete, ne son certo, di poche linee il vostro ecc.² ». Ma pare che lo Spotorno non avesse alcuna voglia di entrare in quella polemica, poichè pubblicata l'autodifesa del suo collaboratore, non si occupò più della questione gavottiana nelle pagine del *N. G. L.*: del resto, la pubblicazione stessa di questa lettera mostrava già chiaramente quale fosse, in proposito, il suo parere.

Il Gavotti, in seguito, diede all'importante rivista genovese altri contributi del suo ingegno e del suo spirito critico, che attestano dei suoi amichevoli rapporti col direttore della medesima, e li vedremo. Ma prima dedicava allo Spotorno uno dei suoi scritti più notevoli, cioè il rifacimento ampliato del lavoro biografico su Cristoforo Colombo già stampato, come s'è visto, nel 1824 e inserito fra i *Ritratti ed Elogi di Liguri Illustri* dello stesso Spotorno. Ora quel medaglione diventerà un *Elogio storico di Cristoforo Colombo* e nel volume in cui è destinato a ricomparire occuperà il primo posto, oltre ad essere lo scritto più esteso fra i cinque che conterrà. L'autore scrisse per lui una lettera dedicatoria, che è tutto

¹ Probabilmente il G. allude al sonetto alfieriano: « O padre Alighier, se dal ciel miri », in cui l'autore si fa dire dal grande Fiorentino, che egli deve « stringer l'armi », come le strinse già lui, contro gli invidiosi e i vili e di « passar sovr'essi » senza neppur guardarli.

² Cfr. *N. G. L.* del 1831, fasc. vi, pagg. 530-534. Questo fascicolo apparve in grande ritardo l'anno dopo. Non mi è finora riuscito di potere scoprire l'autore della critica, di cui si lamenta il Gavotti. Tutta la questione si riduce a questo: se sia tollerabile l'espressione *il riso del dolore*, adoperata dal Gavotti nel *Sogno* indicato, e non approvata dall'ignoto critico. Il Gavotti lo sostiene qui con molte citazioni tratte da Ovidio, Tibullo, Petrarca, Poliziano, Tasso, lung, e se la prende con quei « freddi lettori i quali, sacrificando il « soave incanto dell'anima commossa all'insipido piacere della satira, preten- « dono assoggettare il sacro linguaggio dei vati alla gretta dialettica ».

un omaggio alla erudizione ed alla bontà d'animo dello Spotorno e che, per quanto brevissima e stampata l'anno seguente a quello della sua composizione, ha per la storia dell'amicizia dei due letterati liguri una certa importanza; per questo la riferisco qui testualmente: « Al chiarissimo professore Cav. G. B. Spotorno l'autore. « - Senza le tue dotte e felici indagini sull'origine e sulle gesta di Cristoforo Colombo io segregato quasi dalla letteraria società, male avrei potuto secondare quel genio che a celebrare il nostro immortale compatriota possentemente spingevami: a te dunque io doveva consacrare l'*Elogio*. Ma credi tu che quest'atto di dovere, cui soddisfare m'è sì dolce, non m'abbia pur suggerito la più alta stima e quel caro palpito d'amicizia che formerà sempre la mia gloria? - Sassello, 19 marzo 1832 ». Il Gavotti, invero, non avrebbe potuto esprimere con parole più belle di queste il sentimento di affettuosa riconoscenza verso il suo dotto amico, di cui cita anche più volte, nel corso dell'*Elogio*, il noto lavoro *Della Origine e della patria di Cristoforo Colombo*¹ e la già ricordata e pregiata *Storia letteraria della Liguria*. Ma forse non all'utilità di questi scritti spotorniani soltanto si riferisce l'autore nel principio della sua lettera, poichè è certo che il Gavotti ricorse più volte, durante il suo lavoro di rifacimento, alla speciale competenza del suo amico in questioni colombiane, come è certo che lo Spotorno lo aiutò molto nella pubblicazione del volume, in cui doveva apparire questo *Elogio* nella nuova sua veste: ne sono prove troppo evidenti le espressioni contenute in alcune delle lettere gavottiane testè ritrovate. Anzi su queste è permesso ricostruire quasi intera la storia del volume stesso, che non è senza interesse per gli studiosi e che io credo opportuno narrare, perchè offre anch'essa preziosi elementi illustrativi delle relazioni intellettuali dei due letterati liguri.

¹ A proposito di questa monografia, che apparve a Genova nel 1819 nei tipi del Frugoni, osservo che lo Spotorno nella larga bibliografia, che inserisce nel primo dei tre libri, avrebbe potuto citare anche il Gavotti, il quale nel XXII dei suoi *Sogni* (ediz. del 1813) intitolato *Le ricchezze*, parla a lungo di Colombo e gli rivolge fin dal principio il discorso col v. «Dove ligure eroe? Tienti alle sponde». Invece egli dimentica affatto questo componimento, che doveva certamente aver letto.

Giova ricordare che il Gavotti, oltre ai tre *Elogi* del Ferroni, del Colombo e del Piola, aveva scritto e stampato anche quello del p. Giuseppe Solari, traduttore delle *Metamorfosi* di Ovidio Nasone¹. Anzi questo elogio avea preceduto gli altri di parecchi anni, poichè era apparso fin dal 1814 insieme con la stampa della traduzione del poema ovidiano, poco dopo la morte del Solari stesso². Ora l'autore pensava di ristampare riveduti, corretti ed ampliati tutti e quattro questi lavori in un volume unico con l'aggiunta d'un'orazione sacra già pubblicata anch'essa da parecchi anni³, premettendo a ciascun lavoro una dedica distinta. Non sappiamo se egli avesse già preparato da qualche tempo i rifacimenti degli *Elogi* del Colombo e del Ferroni, che dovevano richiedere il lavoro più lungo. Certo è che sul Ferroni il Gavotti aveva raccolto notizie inedite importanti fino dal 1825⁴ e che della vita del Colombo egli voleva fare uno studio completo, basato sul maggior numero di fonti possibile e su una critica ponderata e seria, sicchè ebbe bisogno, per questo, d'una preparazione non breve. Ad ogni modo, prima della metà del 1832 il Gavotti aveva già pronto il materiale per il nuovo volume⁵: lo dimostra la data della dedica del primo *Elogio* al p. Spotorno, con cui egli si

¹ Anzi il G. si compiaceva nel 1825 d'aver dettato e stampato questi «quattro elogi d'uomini distinti per vari titoli, tre de' quali del Genovesato» (Cfr. *Autob.*: pag. 96). Forse anche in quell'anno ebbe la prima idea di ristamparli; ma altre brighe, che noi conosciamo, lo distrassero per il momento dal metterla in esecuzione. Ma solo quando si era affermato poeta coi suoi *Sogni*, credette di poter attendere ad un lavoro da cui si affrettava la fama di buon prosatore.

² Cfr. *Le Metamorfosi di P. Ovidio Nasone, tradotte in versi italiani* da GIUSEPPE SOLARI *Esc.-Reg.* (Genova, Bonaudo, 1814) e *l'Elogio del ch. padre Gius. Gregorio M. Solari delle Scuole Pie*, contenuto nel tomo I, pagg. v-xxv.

³ Si tratta precisamente dell'*Orazione per le anime purganti* che il Gavotti aveva già inserito nel tomo I (pagg. 11-29) della sua copiosa raccolta di *Prose e versi*, edita a Foligno nel 1809.

⁴ Cfr. la cit. *Autob.*, pagg. 97-98.

⁵ Il lavoro del G. fu lungo e paziente. Rifece quasi interamente l'elogio di C. Colombo dandogli un'intonazione critica: se lasciò quasi inalterato quello sul Piola, che dedicò a Domenico Biorci, introdusse notevoli cambiamenti in quello del Ferroni e gli premise una lettera dedicatoria al neodottore Luigi Zunini: corresse anche qua là l'elogio del p. Solari dedicandolo al conte Giuseppe Littardi di Porto Maurizio, che l'autore nomina anche nell'*Autob.*, pag. 98. L'orazione poi fu dedicata al fratello dell'autore, D. Giuseppe Gavotti.

apriva la via ad un aiuto morale, che sperava dal dotto amico nella pubblicazione del suo volume.

Era sua intenzione infatti che le *Prose* vedessero la luce a Genova pei tipi d'un buono e rinomato editore¹, e nessuno meglio dello Spotorno, che già da qualche tempo si era stabilito in questa città e viveva fra le cure dell'insegnamento e della Biblioteca Civica-Beriana e i suoi studi, avrebbe potuto assisterlo nella ricerca che lo interessava. E poichè la lontananza di Sassello gli avrebbe impedito di poter dirigere con la dovuta assiduità e sollecitudine il lavoro tipografico, il Gavotti pensava certamente di trovare nello Spotorno chi lo sostituisse in questa occupazione. Nè si appose male, chè per mezzo suo potè intendersi subito col notissimo editore Ponthenier, a cui spedì subito il manoscritto delle *Prose*, ed egli non avrebbe dovuto pensare ad altro².

Il Ponthenier si mise subito all'opera e verso la metà del 1832 poteva mandare al Gavotti le prime bozze di stampa, anzi una copia della tiratura dei primi fogli del volume già riveduti e corretti dallo Spotorno³. L'autore si mostrò abbastanza contento di quella sol-

¹ Il G. avrebbe potuto rivolgersi agli editori De Grossi di Genova e Veladini di Lugano, a cui aveva già affidato altri lavori; ma del primo egli si lamenta nell'*Autob.* (pag. 96) per gli errori di stampa, di cui aveva infiorato il testo delle poesie del Ferroni; e il secondo sappiamo quanto gli aveva fatto aspettare l'edizione completa dei *Sogni*. Non so però perchè il G. non si sia rivolto al Bonaudo di Genova, del quale dice tanto bene nella stessa *Autob.*, pag. 65.

² Cfr. l'*Appendice* I, lettera I.

³ Cfr. la stessa lettera, dove il Gavotti rileva che ha trovato un solo errore di stampa nei fogli ricevuti. E quell'errore c'è ancora, come ho potuto riscontrare io stesso: ciò che dimostra che quei fogli erano già *tirati*, come si dice in linguaggio tipografico.

Ma in questa si parla di molte altre cose che meritano di essere messe in rilievo, sebbene non mi sia possibile illustrarle tutte. Anzitutto il Gavotti, dopo aver alluso agli scritti di Paolo Della Valle su Pertinace, di cui ho parlato in una nota precedente, accenna ad una lettera dello Spotorno diretta *All' egregio signor Agostino Bianchi* (Genova, 1833) sulla coltivazione degli ulivi. Ignoro il contenuto d'una lettera del Gavotti ad un certo sig. Audin (?). Il «sig. Lavagnino» dev'essere il Sac. Gactano Lavagnino, che pubblicò diversi scritti occasionali e di carattere religioso e che era stato nominato professore di discipline filosofiche nell'Università di Genova. Ed il can. Parodi dev'essere Federico Parodi, che insegnò più tardi igiene e medicina nella stessa Università.

lecitudine editoriale; ma la sua fu una contentezza di breve durata, poichè dopo quella spedizione non ricevette altri fogli per parecchi mesi, ciò che dimostrava assai chiaramente che anche la tiratura si era arenata. Per questo il Gavotti, al principio dell'anno seguente dovette scrivere al suo correttore chiedendogli una spiegazione di quel misterioso arresto¹.

A questa lettera che ci dice tutta l'ansia tormentosa che agitava l'animo del sassellese in quel momento, non fu risposto nè per iscritto nè in altro modo². Lo Spotorno, in tante faccende affaccendato, non potè forse occuparsi della cosa come pur avrebbe voluto per compiacere l'amico lontano, ed il poco che fece non bastò a indurre l'editore a riprendere il lavoro interrotto. A lui non doveva essere ignota la causa di quella interruzione, ma probabilmente non volle compromettersi esponendola chiaramente in una lettera e preferì tacere anche a costo di sentire qualche sfogo dell'ira gavottiana contro di lui. Il Gavotti, stanco di aspettare, gli mandò, per risparmiargli la noia di scrivere, qualcuno a cui avrebbe potuto dire quello che più interessava. E allora lo Spotorno, per

¹ Cfr. l'*Appendice* 1, lettera II. Il G. aveva fatto, come si suol dire, i conti senza l'oste: aveva creduto che il Ponthenier fosse un editore diverso dagli altri, e ben presto s'accorse d'essersi ingannato. Questo intraprendente e ardito editore, che reggeva uno dei più accreditati istituti tipografici genovesi, era anche lui più facile a promettere, che a mantenere le promesse, specialmente quando era assediato da un lavoro eccessivo. (Cfr. sul Ponthenier *Il nuovo Poligrafo* di Genova, n. X del 1830, pag. 160 e segg.)

² Il Gavotti aveva anche domandato al suo amico se avesse inoltrato a Firenze una sua lettera, che dev'essere quella stessa di cui si parla nella missiva precedente allo Spotorno: io ignoro quando e perchè gliel'avesse mandata, come ignoro il suo contenuto. Sarebbe poi interessante sapere qual'è «l'operetta stampata a Milano» che, come dice il Gavotti in questa lettera, parlava con lode dei suoi *Sogni* recentemente stampati a Lugano: io credo si tratti del *Trattato completo di poetica di versificazione italiana e di ogni genere di poesia* ecc. compilato da DOMENICO BIORCI e inserito nell'«Enciclopedia portatile» (Milano, Molina, 1832), dove, a pag. 181, si legge «I *Sogni* del «vivente abate Gavotti, dettati in questo metro (cioè in terzine), si distinguono «particolarmente per la copia delle cose trattate, per molta fantasia e per «una certa felice baldanza poetica». Il Biorci, di Acqui e poeta anche lui, era grande amico del Gavotti, che gli dedicò un'elegia come si vede nella cit. *Autob.*, pag. 95. È strano però che il Biorci non nomini neppure il G. nel suo volume intitolato *I miei trent'anni, rimembranze letterarie, artistiche, storiche e politiche* ecc. (Torino, Botta, 1859), che ho consultato invano.

mezzo del relatore, si limitò a dargli il consiglio di rivolgersi direttamente al Ponthenier, se voleva venire a capo del suo affare, richiamandolo all'osservanza del contratto¹.

L'autore delle *Prose* fece anche questo passo, ma non riuscì pertanto a ottenere l'intento. Si servì dello stesso amico per far consegnare una sua lettera all'editore genovese, sperando che questi gli mandasse a dire qualcosa per il medesimo tramite. In questa lettera egli minacciava di ricorrere ai tribunali per la restituzione del manoscritto; ma l'editore fece orecchi da mercante, e anche lo Spotorno, che pur aveva consegnato subito al destinatario la di lui lettera, perseverò nel suo silenzio forse in attesa di notizie che ancora non poteva dare. Ciò irritò maggiormente l'animo suscettibile del Gavotti, che dapprima cercò di contenere il suo sdegno in altre lettere allo Spotorno che non conosciamo, ma che egli stesso ricorda più tardi; poi non potè fare a meno di scrivergli risentito l'8 aprile 1833: « Nè una linea di risposta mai!... Vedo « che ho troppo osato pretendendo la vostra corrispondenza... In « nome almeno di questa (amicizia) o scrivete o dite al mio Signor « Luigi Zunini ecc.² ». La lettera suona un certo doloroso rimprovero per l'indolenza dell'amico, al quale l'autore era debitore

¹ Cfr. l'*Appendice* 1, lettera 3.

² Cfr. la stessa lettera. Chi era il sig. Luigi Zunini? Questo nome ricorre più volte nelle lettere e nell'*Autobiografia* e sempre con parole molto affettuose e lusinghiere: notevoli soprattutto le espressioni amorose che il G. ha per lui nella dedica che gli fece, come ho già detto, dell'elogio del Ferroni nelle *Prose*. Ma pare che questo giovane fosse pel G. ben più che uno scolaro e un amico sassellese. Lo Spotorno, infatti, nel suo cit. *Compendio*, quando accenna alla causa della secolarizzazione del Gavotti, dice che questa non si deve cercare nella nostalgia, di cui ha parlato il poeta stesso, e afferma: «Io credo perchè « innamorato della moglie del medico Bonaventura Zunini, da cui ebbe almeno « un figlio di nome Luigi, ora giudice di mandamento a Varazze». Infatti egli (Cfr. *Autob.*, pag. 75) aveva accennato ai rapporti avuti con Maria Damele vedova di B. Z. e morta giovane, come s'è visto, nel 1819, sei anni dopo del marito; ma aveva parlato sempre di «una particolare, sincera, non mai interrotta stima»; a lei poi aveva dedicato un componimento poetico pieno di simpatia, di cui ho già fatto cenno. L'Avv. Luigi Zunini, che il Gavotti saluta in fine della sua *Autob.*, pag. 103, come ultimo figlio di Bonaventura Zunini suo grande amico, gli fece incidere una bella iscrizione sulla tomba nel Cimitero di Sassello. Egli morì magistrato in Genova nel 1853, e la discendenza di B. Zunini e M. Damele è estinta da un pezzo.

di tanti favori; ma lo Spotorno, che conosceva bene il suo carattere, non si offese punto di quel linguaggio agrodolce e cercò di sollecitare la risposta del Ponthenier. Quando ebbe fatto questo, prese la penna per calmare l'animo del suo amico e per giustificare se stesso accennando specialmente alle noie che gli venivano da parte di Felice Isnardi, il quale l'aveva assalito villanamente sostenendo che la patria di Colombo era Cogoletto e non altra¹.

Il Ponthenier, questa volta, essendosi forse liberato d'un qualche altro lavoro tipografico più importante, dovette pensare non essere conveniente tardare più oltre a riprendere la stampa gavottiana. E di lì a poco scrisse direttamente all'autore delle *Prose* « una lettera soddisfacentissima », in cui prometteva di pubblicare il volume alla metà del prossimo luglio. Il Gavotti, appena ricevuta, ne informò lo Spotorno, e mentre s'interessava alla sua polemica coll'Isnardi e cercava di confortarlo, ne invocava ancora l'aiuto nella correzione delle bozze². E il lavoro, da una parte e dall'altra, fu ripreso con grande fervore e non subì altre interruzioni nè per colpa dell'editore nè per quella del correttore. Così la promessa del primo fu mantenuta quasi appuntino, poichè verso il 20 luglio 1833 il grosso volumetto in sedicesimo di 281 pagine

¹ Cfr. la lettera seguente. E. CELESIA dice che l'Isnardi « con lazzi da paltoniere amareggiò lungamente la vita » dello Spotorno (cfr. op. cit., pag. 93).

² Cfr. l'*Appendice* I, lettera 4. Questa lettera non ha data, ma credo sia della fine dell'aprile o del principio del maggio 1833. Essa contiene un particolare che dimostra che la parte già stampata del volume era più della metà, ed è la preghiera da parte del Gavotti che si facesse una correzione nella dedica dell'*Elogio di Sante Ferroni*. Egli avrebbe voluto che dopo le parole: « Luigi Maria Zunini » invece di « Giureconsulto » si mettesse « Dottore in ambe le leggi ». Ora noi invece nella stampa vediamo che la correzione desiderata non fu eseguita, poichè la dedica che cade a pag. 177 del volumetto porta « Giureconsulto » e non altro: quindi è certo che almeno 177 pagine, se non più, erano già fissate nella stampa.

La frase contenuta in questa lettera: « Vedrò volentieri gli indicati libretti sul sig. Isnardi » ecc. dimostra che lo Spotorno gli aveva scritto poco prima. I libretti poi devono essere i « due scrittarelli », in cui il marchese Vincenzo Serra « togliendo a difendere il P. Spotorno dalle villane aggressioni di Felice Isnardi, chiarisce con documenti che Cristoforo Colombo non nacque in Cogoletto » (Cfr. E. CELESIA, op. cit., pag. 96). Ma io non saprei indicarli meglio di così, perchè li ho cercati invano nella nota *Bibliografia storica degli stati della Monarchia di Savoia*, compilata da A. MANNO.

delle *Prose dell'Abate G. L. Federico Gavotti: Edizione nuovissima*, con copertina gialla e in caratteri minuti ma chiari, faceva mostra di sè nelle principali librerie genovesi, ed il 24 dello stesso mese *La Gazzetta di Genova* l'annunziava con queste forse troppo lusinghiere parole: « Splendida immaginazione, forte sentire, nobile « locuzione, amore schiettissimo della religione, della verità, della « patria sono i caratteri che distinguono le *Prose* del chiarissimo « Ab. GAVOTTI, già noto alla Repubblica letteraria per le egregie « sue Poesie intitolate: *Sogni* ecc. ». Chi avrà scritto questo annunzio? Non sarà stato lo stesso Spotorno, che aveva seguito così davvicino il corso della stampa e che conosceva ormai tanto bene il contenuto del libro gavottiano? L'articolo non è firmato, e questo può confermare la mia congettura.

III

Publicati i *Sogni* e le *Prose*, il Gavotti non cessò dallo studiare e dallo scrivere. Anzi, visto ormai che i suoi timori d'una prossima fine si erano dileguati, si diede tutto agli studi storici. E poichè amava grandemente il suo paese di nascita, volle indagare anzitutto le remote origini di esso esaminando i documenti e le testimonianze latine. Pare che a ciò fosse indotto specialmente da un antico desiderio di illustrare i fatti del popolo degli Statielli e dal possedere alcune memorie d'un suo antenato, dove leggeva essersi conservato in Sassello fino a tarda età un tempio dedicato al Dio Ermete, dal quale tempio, (*sacellum*), unica reliquia della antica Caristo nominata da Livio, sarebbe derivato per il Gavotti il nome del paese moderno.¹ Da codeste indagini nacque il *Saggio sui Liguri Statielli*, che egli spediva il 20 agosto del 1833 al Direttore del *N. G. L.* e che doveva essere almeno in cinque o sei capitoli, ma che fu pubblicato incompleto sino alla fine del quarto

¹ Lo dice anche il CASALIS, op. e l. citt. ,pag. 389.

per una lunga sospensione, che subì la rivista genovese¹: e lo Spotorno, inserendovi questo *Saggio* del suo amico, volle anche farlo precedere dalla lettera amichevole scrittagli nella data appunto qui sopra riferita, con cui egli l'aveva accompagnato². Ma non so quanto ci sia di vero nell'affermazione del Casalis che anche il dotto Albissolese si sia in seguito occupato dell'antico tempio sassellese dedicato ad Ermete³.

Intanto lo Spotorno pubblicava nella rivista, che egli dirigeva, una importante comunicazione in forma epistolare rivolta al suo amico sassellese per commentare una pergamena del 1109 da lui acquistata e ritenuta il più antico documento della zecca genovese⁴. Il Gavotti gli rispose dicendo che il di lui ingegno illustrava grandemente e Genova e la Liguria e l'Italia e l'Europa⁵, e di più gli mandava per mezzo d'un suo cugino un altro articolo, che doveva

¹ Cfr. il *N. G. L.* del 1833, fasc. I, pagg. 62-71 e fasc. II, pagg. 107-115. Sulle cause della sospensione cfr. quello che dice il GRILLO in appendice alla cit. *Autob.* del Gavotti, pagg. 107-108 dell'estratto. Sul contenuto della parte pubblicata del *Saggio* gavottiano cfr. la mia cit. nota *Alla ricerca* ecc. pag. 12 dell'estratto.

² In questa lettera il Gavotti dedica allo Spotorno il suo lavoro e intanto gli parla dei suoi studi e delle sue ricerche sull'argomento. Il *Saggio* del Gavotti fu apprezzato anche dalla critica posteriore e fu citato da G. OBERZINER in *I Liguri antichi ed i loro commerci*, pag. 51 dell'estratto dal «Giornale storico e letterario della Liguria», anno III, n. 1-2.

³ Cfr. il suo cit. *Dizionario* ecc., I. e p. citt. Per questo ho consultato invano la bibliografia dello Spotorno pubblicata dal MANNO nel volume intitolato *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di storia patria di Torino* (Torino, Bocca, 1884), pagg. 406 e seguenti.

⁴ Cfr. il *N. G. L.* del 1833, fasc. III. Questa lettera non ha data, ma ci basta quella della rivista che la contiene per sapere quando fu scritta. Del resto, di essa si parla chiaramente in un'altra lettera senza data del Gavotti, che io però credo sia stata scritta nel 1833: cfr. l'*Appendice* I, lettera 5^a, dove si torna ad accennare alla polemica sulla patria di Colombo, dandovisi del «frenetico» all'Isnardi, di cui ho parlato di sopra. La lettera spotorniana fu ristampata più tardi fra i *Documenti* dell'opera di G. C. GANDOLFI: *Della moneta antica di Genova* (Genova, Ferrando, 1841), tomo I, pagg. 190-194 e tra gli inseriti in *Genova e le due riviere* ecc. di G. BANCHERO (Genova, Pellas, 1846), pag. 364-365.

⁵ Noto però che, mentre lo Spotorno gli chiedeva il suo parere sulla interpretazione d'una parola della pergamena, il Gavotti non risponde affatto su questo.

comparire nel *N. G. L.*, ma che non fu pubblicato (nè so perchè) e non si può stabilire di che trattasse. E poichè di lì a qualche tempo lo Spotorno non gli aveva ancora fatto sapere d'averlo ricevuto, egli di nuovo gli scriveva in proposito mentre gli presentava un amico che aveva bisogno dell'aiuto di lui¹.

L'anno seguente il Gavotti, che evidentemente era in un periodo di grande attività letteraria e che si appassionava sempre più per le ricerche storiche, si rivolgeva ancora al suo dotto amico perchè accogliesse un terzo suo scritto. Questo riguardava certi *Epitafii* (sic) *trovati in Santa Maria del Tiglieto Mandamento di Sassello*, a cui erano aggiunte *Alcune notizie su quell'Abbadia*. Si tratta, invero, d'una breve comunicazione di carattere archeologico, non priva certamente di importanza per la storia sassellese e per le osservazioni che l'autore fa su quelle epigrafi. Egli, nella lettera accompagnatoria del 12 luglio 1834 al Direttore della rivista, afferma: « Ottimo consiglio quello si fu di arricchire il pregiatissimo
« vostro *Giornale* di quei monumenti che vi venisse fatto raccogliere
« quasi anelli, onde si congiungano i felici tempi dell'antica col-
« tura con i moderni che di quei primi si studiano rendersi emula-
« tori. Si riempiono così nel miglior modo possibile le lacune, e
« veniamo rimessi non lungi da quell'evo, in cui la letteratura
« fece una pausa, anzi restò quasi sepolta sotto le patrie rovine, e
« ci è dato formare una qualche idea del sapere di quelle età nelle
« nostre contrade, non senza rilevante vantaggio della storia, che
« incerta, che monca, sicurezza quindi ed integrità riceve, quando

¹ Cfr. l'*Appendice* I, lettera 6^a. Vi si allude al seguito della polemica sulla patria di Pertinace, di cui ho fatto cenno in un'altra nota. Il «Romito della grotta di Toirano» è lo pseudonimo assunto dallo Spotorno in un opuscolo epistolare *Della Patria di P. E. Pertinace* (Genova, 1831), a cui replicò il DELLA VALLE con le *Risposte alle lettere* ecc. (Alba, 1833). Il Gavotti che aveva già dovuto accennare in una stampa all'opinione di Paolo DellaValle e che quindi avrebbe potuto anche ora entrare in campo, dichiara qui che non vuole «intrigarsi» della cosa e si limita a consentire sempre con lo Spotorno, che scrisse in proposito *Nuove lettere* ecc. (Genova 1833). Vedi in ciò la lunga nota che aggiunse il GRILLO all'*Elogio di Pertinace* dello Spotorno in «Elogi di Liguri illustri» II edizione, (Genova, 1846), tomo I, pagg. 19-26.

« l'opera vi si aggiunga di chi, al par di voi, sorprender sappia
 « e fissar le orme del tempo fuggitivo e tenebroso. Le tre iscrizioni che vi presento non mi sembrano immeritevoli della considerazione dell'Autore dell'*Epigrafia*, nè inopportune al divisato proposito¹ ». Ma ad onta di queste lodi, che avranno fatto gran piacere al p. Spotorno, per quanto egli fosse tutt'altro che ambizioso, l'articolo e la lettera del Gavotti non poterono essere stampati in quell'anno, perchè la pubblicazione del periodico fu intanto sospesa e non fu possibile riprenderla prima del 1837².

In questa prima annata della seconda serie del *N. G. L.*, lo Spotorno, che ne era ancora il Direttore e che aveva collaborato intanto con l'amico sassellese ad una raccolta poetica³, lo ricorda solo a proposito di due libri testè venuti alla luce. Uno era il vol. I della *Bibliotheca Scriptorum e Congregatione Clericorum Regularium S. Pauli* di D. Luigi Ungarelli; e il recensore, facendo un elenco di Barnabiti « i quali cessarono di vivere in questo secolo « XIX o sono, ancora viventi, maggiori dell'invidia » e che potrebbero essere illustrati nel seguito della stessa *Bibliotheca*, nomina fra gli altri anche « Giovanni Lorenzo Federico Gavotti, poeta ed

¹ La lettera continua e vi si parla di un altro Sassellese che aveva fornito al Gavotti le tre iscrizioni, il p. D. Antonio Badano, celebre oratore sacro, a cui egli dichiara di aver nel 1832 dedicato dei versi stampati dal Ghiringhella di Torino, versi che finora non mi è riuscito di trovare.

² Di questa mancata pubblicazione non si parla affatto nella letterina che il Gavotti scrisse il 10 agosto 1834 (cfr. l'*Appendice* I, lettera 7^a) allo Spotorno più per complimento che per altro, e che precede un lungo periodo di silenzio corrispondente alla durata della interruzione del *N. G. L.* Il Gavotti doveva comprendere troppo bene il dolore dello Spotorno in questo momento per non poter pensare di dargli intanto delle noie.

³ Cfr. le *Le poesie composte in lode della Signora Francesca Calsamiglia pittrice* ecc. (Genova, Pagano, 1835). Il Gavotti v'inserti l'Elegia « come siede la Ligure Regina » (pagg. 12-15) e lo Spotorno il sonetto « Questa di Carlo è vera effigie; questa », (pag. 4). La raccolta fu fatta « nell'occasione in cui un « quadro dipinto dalla Calsamiglia e rappresentante la terza Processione di « S. Carlo Borromeo fu esposto nell'oratorio di S. Filippo in Genova e indi « eretto nella nel Duomo di Oneglia sull'altare della cappella civica » (cfr. l'intestazione dell'opuscolo). Essa comprende in tutto undici componimenti di dieci autori diversi.

erudito¹ ». L'altro libro è quello intitolato *Le bellezze della natura: Inni* di Antonio Bonfiglio, con la dedica allo stesso ab. Gavotti, « cui - dice lo Spotorno - troppo bene si addiceva questo tributo « e perchè già maestro del P. Bonfiglio e perchè felicissimo cultore della poesia² ». Ma lo scritto gavottiano sugli *Epitafii* di S. Maria del Tiglieto non fu inserito in questa annata del *N.G.L.*, sebbene fosse già nelle mani del Direttore fino dal 1834. Perchè? E quelle pubbliche attestazioni di stima per il Gavotti, che intanto lo Spotorno faceva nella sua rivista, non sembrano suggerite dal desiderio di impedire all'amico di lamentarsi della mancata inserzione? E il poeta sassellese non si sarà aspettato dopo ciò un trattamento simile a quello che gli era capitato nel 1813, quando avea dovuto constatare che l'autore del *Trattato dell'arte epigrafica* non avea tenuto nessun conto delle sue ricerche sui riti nuziali degli antichi Romani?

Ma la sua comunicazione sui suddetti *Epitafii* apparve finalmente con la lettera del 12 luglio 1834, nel *N. G. L.* del 1838³. Ed è strano che il Direttore facesse seguire alla lettera gavottiana una nota così concepita: « L'interrompimento accaduto nella pubblicazione della serie 2^a del *N. G. L.* fu cagione che il pregevole scritto del chiarissimo Ab. Gavotti tardasse tanto a comparire « in pubblico⁴ ». È strano, perchè niente vietava, mi pare, che il p. Spotorno inserisse lo scritto del suo amico nell'annata precedente della sua rivista. Dall'altro canto non possiamo dubitare della sincerità sua quando giudica pregevole la memoria gavottiana: tanto è vero che egli credeva anche opportuno di illustrarla con due sue note, nella prima delle quali, dopo aver accennato ad un manoscritto della Biblioteca Civica di Genova sull'Abbazia sassellese, dice: « Ne caveremo alcune poche notizie a supplemento di « quelle raccolte in questa operetta dell'Ab. Gavotti », come fece

¹ Cfr. il *N. G. L.*, serie seconda, vol. I., pag. 21.

² Cfr. la cit. riv., vol. cit., pag. 315

³ Cfr. il *N. G. L.*, vol. II, pagg. 16-25.

⁴ Cfr. riv. e l. citt., pag. 17.

appunto nella *Giunta*¹. E dire che il Gavotti stesso, chiudendo l'articolo lo giudicava addirittura un « rozzo ed indigesto scritto », anche perchè non era riuscito a spiegare certa oscurità delle iscrizioni!².

Poco dopo, lo Spotorno indirizzava al suo amico e inseriva nello stesso periodico una lettera, in cui, facendo seguito alla « erudita » comunicazione epigrafica precedente, esortava l'autore ad occuparsi della ricerca degli avanzi dell'antica *Civitacula*, già castello dei re longobardi, che doveva sorgere nelle vicinanze di Sassello³. La lettera fu scritta il 25 febbraio 1838; non mi consta però che il poeta sassellese raccogliesse l'amichevole esortazione, poichè nei successivi volumi del *N. G. L.* non troviamo altri articoli di lui.

Troviamo invece nella stessa annata (1838) di questa rivista una seconda lettera dello Spotorno al Gavotti, che comincia con le parole: « Permettete che io vi indirizzi un'iscrizione greca, sopra la quale la vostra dottrina saprà fare quelle osservazioni, che a me non permette la tenuità dell'ingegno ». Egli poi riproduce l'epigrafe, la traduce in latino, la illustra brevemente e chiede il parere dell'amico, al quale si compiace di dire anche: « Non tutti sono periti, come voi siete, nell'idioma greco⁴ ». Ma a questa lettera del 28 novembre 1838 il Gavotti o non rispose o non aderì, e il *N. G. L.* non pubblicò altro di lui.

Nel 1839 si svolge tra il Gavotti e lo Spotorno un importante scambio d'idee sopra un doppio plagio letterario, di cui il primo era stato vittima già da parecchio tempo, ma di cui s'era accorto

¹ Cfr. riv. e vol. cit., pag. 25-26 e 219-220, e vol. III, pag. 64.

² Nel mio cit. studio *Alle ricerca ecc.*, pagg. 12-14, mi occupai di pretesi rapporti tra questo lavoro del Gavotti e il suo *Saggio sui Liguri Statielli*: e qui non voglio ripetermi. Rimando quindi a quello studio il lettore che desideri essere illuminato su questa questione.

³ Cfr. il *N. G. L.*, serie seconda, vol. II, pagg. 115-117. A questa lettera allude anche il CASALIS nel suo *Dizionario ecc.* sotto «Sassello», pag. 391.

⁴ Cfr. la stessa rivista e vol. pagg. 266-267. Questa lettera fu ricordata in *Descrizione di Genova e del Genovesato*, (Genova, Ferrando, 1746), vol. III, cap. I, pag. 12, nota.

solo da due anni. Fin da allora un amico magistrato, che conosceva bene i *Sogni* nell'edizione completa del 1830 e si diletta, pare, di letteratura, l'aveva informato d'aver scoperto delle somiglianze sospette fra alcuni versi della sua *Giovanna Gray* ed altri versi della tragedia *La morte di Carlo I* improvvisata nel 1824 a Parigi dal noto poeta estemporaneo Tommaso Sgricci e stampata poi a Firenze dal Molini nel 1825: anzi l'amico, con gentile premura, gli aveva perfino trascritto i versi sgricciani, affinché li confrontasse coi suoi. Il Gavotti comprese subito come quel suo *Sogno*, già criticato da altri, non fosse nato sotto una buona stella, sebbene ora il plagio cadesse in parte su quella stessa espressione che non era piaciuta al critico del 1832; ma non diede subito importanza eccessiva alla cosa¹. Invece ora, dopo due anni in cui forse il suo pensiero era tornato parecchie volte sulla questione, sentiva il bisogno di far notare la cosa anche ad altri, tanto più che non sapeva rendersi conto di questo fatto singolare: come mai lo Sgricci, nel 1824, avesse potuto conoscere la sua *Giovanna Gray*, che, per quanto composta prima di quell'anno, pure non fu stampata che nel 1830². Perciò ne scrisse anche allo Spotorno, che considerava ormai come il suo più fido consigliere; ma la prima lettera dirrettagli su questo argomento nel marzo 1839 non ci è pervenuta.³

¹ Cfr. *Appendice* 1, lettera 9^a. In essa si parla d'un'edizione della tragedia sgricciana anch'essa fiorentina, che risale al 1828. Ma ce n'è una precedente, che credo sia la prima italiana e che è questa da me indicata e trovata nella Braidense di Milano. Essa è accompagnata all'altra tragedia dello stesso poeta, l'*Ettore*, in un volume in ottavo di 138 pagine, contenente anche una dedica in versi dello Sgricci al March. La Maisonfort, l'estratto d'un articolo dell'*Etoile* del 24 aprile 1824 sulla improvvisazione sgricciana, la prefazione dell'editore di Parigi ed altre cose relative alla prima tragedia. - Non riferisco qui i versi incriminati a confronto con quelli del Gavotti, perchè tutti si trovano segnalati nella suaccennata lettera di lui, e perchè quelli dello Sgricci si possono leggere anche nella *Storia della poesia estemporanea* (Roma, Loescher, 1905, pag. 161) di A. VITAGLIANO, che però non accenna affatto al plagio di cui sopra.

² Cfr. la stessa lettera in *Appendice* 1.

³ Questa prima lettera è accennata nel principio di quella testè ricordata e in quella precedente senza data (Cfr. *l'Appendice* 1, lettera 8^a).

Sappiamo però che lo Spotorno gli rispose con una sollecitudine, a cui l'amico non era veramente abituato, e volle che gli indicasse anzitutto l'edizione precisa della tragedia sgricciana, perchè egli si era dimenticato di farlo nella prima lettera. Ma il Gavotti, che non aveva in suo possesso quel volume, si prese tempo per scrivere a Chiavari e chiederlo in prestito a chi per il primo l'aveva avvertito del plagio: intanto affermava al suo dotto amico di Genova l'intenzione di trattare della cosa in un articolo destinato al *N. G. L.*, poichè l'argomento gli sembrava meritevole della pubblicità letteraria¹.

Due mesi dopo, cioè nel giugno 1839, il poeta sassellese, col libro delle tragedie sgricciane in mano, non scriveva l'articolo promesso, ma faceva una larga esposizione del fatto allo Spotorno citando versi del plagiario e suoi messi a confronto e dimostrando che nè egli aveva visto *La morte di Carlo I* prima del 1837, nè aveva mai comunicato all'autore, che non conosceva neanche, il testo del suo *sogno* prima di pubblicarlo: quindi la cosa non poteva trovare altra spiegazione che in un'abusiva consultazione del suo autografo da parte dello Sgricci per mezzo di qualche amico a cui l'aveva dato a leggere, non certo dell'editore Veladini, a cui lo aveva consegnato non prima del 1825². Ma per quanto la frode fosse manifesta, tuttavia il Gavotti dovette pensare che oramai era passato troppo tempo per sollevare uno scandalo letterario, che certamente avrebbe coinvolto anche il suo editore: perciò chiedeva di nuovo al dotto Albissolese il suo parere e un consiglio sul modo

¹ Cfr. l'*Appendice* I, lett. 8^a. In questa lettera si accenna anche ad un Badani, che dev'essere il p. carmelitano scalzo Gerolamo Badano di Sassello, che insegnò per molti anni matematiche nell'Università di Genova e che morì nel 1848. Ma perchè il Gavotti lo giudichi un «cervello esaltato» mentre era molto stimato per la sua dottrina scientifica, non saprei. Noto però che nel 1825 il Gavotti ne aveva scritto ben diversamente nella *Autob.*, pagg. 78 e 101, come ne dice molto bene anche il CASALIS nel suo *Dizionario* ecc. sotto «Sassello».

² Questo è escluso dal fatto che il Gavotti stesso, nella cit. *Autob.*, pag. 101 dice che solo nell'agosto 1825 si accinse a preparare una edizione completa dei suoi *Sogni* e quindi entrò in trattative coll'editore luganese.

di contenersi¹. Ma lo Spotorno non so come gli rispondesse, questa volta: certo è che la cosa non ebbe seguito, e nessuno all'infuori di loro due e del magistrato di Chiavari ebbe mai notizia di questa non breve agitazione dell'animo del Gavotti per il plagio palese di Tommaso Sgricci: nemmeno il furbo e fortunato plagiatario, che era già morto dal 1836.

Dal giugno 1839 al novembre 1840 non abbiamo documenti delle relazioni tra i due letterati liguri; ma queste erano sempre affettuosamente amichevoli, come si deduce da una breve lettera, avente appunto la data del 23 novembre 1840 e in cui il Gavotti chiede con grande interesse se siano usciti altri fascicoli del *N. G. L.*². Un anno dopo, raccomandando al suo amico un giovane studente di chirurgia, lo informa d'una solenne caduta che egli ha fatta e che gli impedisce di scrivere chiaramente³. Forse fu questo il principio di quella infermità che, secondo il Bonfiglio, lo obbligò a passare gli ultimi due anni di vita sopra una seggiola⁴; ma, per quanto infermo, il Gavotti nel 1842 scriveva ancora dei versi e li mandava allo Spotorno, perchè fossero inseriti in una strenna, per la quale l'amico aveva chiesto la sua collaborazione. Ma al principio dell'anno seguente, quello della morte, egli non sapeva ancora se il richiedente avesse ricevuto i suoi tre sonetti e se questi fossero stati pubblicati, e scriveva forse l'ultima lettera al suo grande amico: certo, dopo di quella del 13 gennaio 1843, non ne abbiamo altre⁵.

¹ Cfr. l'*Appendice* 1, lett. 9^a. E' importantissima questa lettera anche per le notizie biografiche e bibliografiche che contiene. Quanto al p. Solari «editore dei primi Sogni» stampati nel 1813, cfr. la cit. *Autob.* del Gavotti, pag. 65, dove l'a. afferma che il p. Solari era stato il correttore delle bozze di quella edizione. Quanto poi al ritardo della edizione luganese del 1830, cfr. la stessa *Autob.* pag. 64.

² Cfr. l'*Appendice* 1, lettera 10^a.

³ Cfr. l'*Appendice* 1, lettera 11^a.

⁴ Cfr. la cit. biografia del Gavotti in *Elogi dei Liguri Illustri. ecc.*

⁵ Cfr. l'*Appendice* 1, lettera 12^a. Di questi sonetti io non ho potuto trovare altre notizie, nè so ancora se siano stati pubblicati e dove siano gli originali.

Per la morte del Gavotti lo Spotorno, che ne avea conosciuto tutti i difetti, ma ne avea anche apprezzato grandemente le doti dell'ingegno e la dottrina, dovette dolersi non poco. Dopo un anno anch'egli scendeva nel sepolcro¹; ma tra la morte dell'amico e la sua avea rivolto a lui continuamente il mesto pensiero leggendo prima l'autografo dell'*Autobiografia* gavottiana e scrivendone poi il *Compendio*². Questo documento fu l'ultimo sprazzo di quella dotta e cordiale amicizia, che avea legato per ben 36 anni i due insigni letterati liguri del secolo scorso. Ma chissà che cosa lo Spotorno avrebbe detto del Gavotti nella sua *Storia Letteraria della Liguria*, se egli avesse potuto dar compimento a quest'opera insigne³!

ENRICO FILIPPINI

¹ Il Gavotti morì il 25 febbraio 1843, e lo Spotorno il 22 febbraio 1844.

² Oltre alle osservazioni che io ne ho tratte a servizio del presente studio, il *Compendio* ne contiene delle altre che meriterebbero di esser conosciute: perciò sarebbe bene che esso fosse dato alle stampe.

³ È noto che lo Spotorno pubblicò solo quattro volumi di questa sua opera. Una breve Appendice ne fu pubblicata in un quinto volume apparso in Genova nel 1858 pei tipi di G. Schenone e per iniziativa del sac. P. Rebuffo. Ma con essa si giunge soltanto al 1726 e quindi si resta ancora lontani dai tempi del Gavotti. Ad ogni modo l'autore nomina l'amico suo anche in questa appendice dicendo che l'elogio del p. G. Solari fu scritto da «un degno suo amico l'Ab. Gavotti» (cfr. pag. 66 del vol. v).

APPENDICE I.

DODICI LETTERE INEDITE DI G. L. F. GAVOTTI

A G. B. SPOTORNO¹

1

Amico impareggiabile,

Due linee per dirvi che sono rimasto contentissimo della stampa mia: *quod bonum faustumque sit*: mi vedrò dunque una volta trattato dai tipi con decoro. Come poi ringrazierò chi presiede all'edizione prestandosi a cosa così gretta e noiosa di sua natura? La voce della generosa amicizia parlerà al suo cuore interpretando il mio che trovasi in armonia perfetta. È scorsa una menda alla facciata 13, dove trovo *pervenuta* in luogo di *prevenuta*; ma è svista di poca conseguenza, e del resto va egregiamente su tutti i rapporti. Presto dunque, *Deo dante*, vedremo l'impresa ad umbilicum...; ma che diascoci vado io pedanteggiando con questi lardelli di latino?

Le contraddizioni del Della Valle tornano in grande vantaggio della letteraria repubblica. Quante erudizioni, quanta luce, quanta gloria per voi e per la patria!

¹ Queste lettere, già possedute dal Cap. Mar. Enrico Spotorno di Albissola ed ora cedute al Municipio di Genova e depositate in quell'Ufficio delle Belle Arti, mi furono segnalate fino dal 1919 dal Ch.mo prof. F. Bigliati, che gentilmente me ne trascrisse subito anche una parte. Le altre le ho avute dalla specchiata cortesia dei proff. Achille Neri e Giulio Bellotti. Io ringrazio qui tutti e tre sentitamente e avverto in pari tempo che, pubblicando le 12 lettere, tra cui alcune sono senza data, ho dovuto modificarne l'ordine archivistico e apportare qualche lieve correzione nel loro testo.

La lettera al Sig. Bianchi è degna dell'inflessibile illustratore dei patrii fatti, nei quali segna egli stesso un'epoca memoranda.

Sì, vorrei che il Sig. Audin (?) vi desse alcun riscontro, perchè io sarei curioso di sapere come ha trovato la mia lettera.

Il mal di denti par che voglia ormai lasciarmi: mi ha però lasciato debole assai ed ha affrettato la mia vecchiaia. Ad ogni modo mi voglio procurare il Paraguay-Roux specifico odontalgico, che non dovrebbe essere una ciarlataneria, tanto solennemente è stato preconizzato.

Il Sig. Lavagnino è dunque enciclopedico...., ed il canonico Parodi sta per indossare l'ippocratica zimarra! Al giorno d'oggi nascono gli eroi.

Aspetto il fascicolo del Giornale, che dev'essere ben interessante.

Che non siate esattissimo nel carteggio non mi offende. So che amate ed avete cura del mio onore e basta: altronde non devo pretendere che diate a me dei momenti, che troppo più utilmente sapete impiegare, onde io passo tosto a rafferarmi con i soliti e cari sentimenti di ammirazione, rispetto ed amore.

Sassello, 1 luglio 1832.

Tutto vostro

P. G. L. F. GAVOTTI

Al Chiarissimo Sig. Cavaliere

D. Gio. Batta Spotorno

Genova

2

Impareggiabile amico,

Non so per qual giuoco del destino indugino tanto a veder la luce le mie prose. Io, certo, ciò non mi sarei aspettato giammai. Impazientissimo qual mi sono per natura, ho dovuto pur divorare le mortificazioni che bellamente mi si danno dai miei corrispondenti, quasi la proposta di stampare delle prose sia stata una smargiassata più che da sognatore.... Mi schermisco alla meglio, e riposo nella vostra bontà, cui per quanto facessi mi dovrei sempre confessare obbligato e debitore. Ditemi qualche cosa sul proposito per mia pace.

Quella mia lettera mandata a Firenze è stata poi prodotta?

Perchè mo il *Giornale Ligustico* non si trova a compimento almeno per l'anno scorso? Che fate? come state? Di me vi darà notizie il caro Zunini esibitore della presente.

Un'operetta stampata in Milano ed il veronese *Poligrafo* hanno parlato de' miei *Sogni*: non so in quali termini, ma certamente con lode. Aspetto di colà qualche più distinto ragguaglio.

Mi spiace di annoiarvi, ma godo ripetendovi, dopo tanto tempo, che sono e sarò sempre e davvero davvero ed *à toutes espreuves*.

Sassello, 24 Febb. 1833.

Il vostro aff.^{mo} amico

P. GIO. LOR. FED. GAVOTTI

Al Chiarissimo Sig. Cavaliere

D. Gio. Batta Spotorno

Genova

3

Impareggiabile amico e padrone,

Nè una linea di risposta mai! Vi ho scritto di varie cose e per provarvi la mia devozione e per affari miei ben importanti per me; ma vedo che ho troppo osato pretendendo la vostra corrispondenza. Se avessi mancato ai riguardi che vi si debbono, dovrete perdonarmi di un fallo figlio di troppo nobile madre, dell'amicizia creata e sostenuta dalla stima la più profonda, la più vera. In nome almeno di questa o scrivete o dite al mio Sig. Luigi Zunini, se avete fatto tenere al Signor Ponthenier la mia lettera e cosa vi ha risposto ed in quali disposizioni è sul terminare, o no, l'edizione delle mie prose. L'amor proprio il più ragionevole non vuole che io continui a starmene così... Ma come potrei dubitare del vostro favore, se voi medesimo mi aveste fatto suggerire che scrivessi di buon inchiostro al Sig. Ponthenier, come ho fatto e farò, implorando pure i tribunali almeno per la restituzione del mio Ms. (manoscritto)?

Che c'è mai? Parlate chiaro, per carità. Io sono amareggiato oltre ogni dire, oltre ogni credere, ma sono e sarò sempre

Sassello, 8 Aprile 1833.

Vostro aff.^{mo} amico ed obbl.^{mo} servo

P. GIO. LOR. FED. GAVOTTI

Al Chiarissimo Cavaliere

Don G. Batta Spotorno

Genova

4

Amico pregiatissimo,

Il Signor Ponthenier mi ha scritto una lettera soddisfacentissima, assicurandomi che alla metà di Luglio sarà perfezionata l'edizione delle mie prose, ed io ne son ben contento.

Ho riconosciuto l'affetto delle vostre cure, di cui invoco la continuazione.

Se fossimo ancora in tempo, vedrei volentieri cangiato nella dedica del Ferroniano elogio il titolo licenziato in quello di Dottore in ambe le leggi; ma se mai non si può, pazienza: la virtù orna sè stessa. Vedrò volentieri gli indicati libretti sul signor Isnardi, cui compiango: ne sono proprio impaziente, perchè quanto v'interessa m'interessa, essendo io davvero con pienezza di affetti riconoscenti adorati

Tutto vostro

P. GIO. LOR. FED. GAVOTTI

P. S. - Vi scrivo così alla buona, non avendo pronto più conveniente foglio: scusatemi ed attribuitelo all'aria (?) che ho della vostra filosofia e della vostra generosa amicizia.

(Senza data).

Al Chiarissimo Professore
Cavaliere G. B. Spotorno

Genova

5

Mio egregio amico,

Voi mi superchiate colle vostre grazie, sì che non mi resta espressione di riconoscimento che adegni il beneficio: il sento e lo confesso e qualche mercè ve ne rendo confessando la mia insufficienza a corrispondervi in altro che nell'affetto, in che non potreste soprafarmi unque mai.

Bella e graziosa è la notizia sulla zecca genovese: non ha altro difetto che la intitolazione a me, ma è questa pure una prova che il vostro cuore contende del primato col vostro ingegno che tanto illustra e Genova e la Liguria e l'Italia e l'Europa. Sento che quel frenetico continua nella pertinacia di dare C. Colombo a Cocoleto. Non ne avrà che scorno. Nè merita davvero il vostro sdegno; chè non dobbiamo rico-

noscere per nemici coloro, di cui non ci farebbe onore l'amicizia. Vi mando un articolo per il Giornale: disponete a vostro senno e laceratelo pur anco, se non avete la flemma di correggerlo, di che vi prego; ma lasciate intatta la protesta del vostro sincero e perpetuo ammiratore ed amico.

G. L. F. GAVOTTI

P. S. - Ho scritto l'accluso con fretta e perciò male; ma voi decifrate altri caratteri più enigmatici dei miei. Compatite e correggete. A vostro bell'agio mi darete qualche riscontro per mia consolazione.

(Senza data)

Al Chiarissimo Professore
Cavaliere G. B. Spotorno

Genova

6

Amico impareggiabile,

Due oggetti ha questa mia, di richiamarmi alla vostra memoria chiedendovi vostre notizie, e di raccomandarvi il Signor Avvocato Gianelli-Castiglione, cui ho confidati i sentimenti della stima e dell'affezione che da voi ben corrisposto nutro per voi: quindi in me ed in lui la fiducia che siate per interessarvi in cosa di che egli vi parlerà. È soggetto carissimo con cui mi fu dolce il conversare nel poco tempo che si trattene tra noi: merita il vostro favore: ciò che farete per lui, il terrò fatto a me, e basta.

Mio cugino il prete ha consegnato alla vostra laica un mio ms. da rimettervi; l'avete voi veduto? Avete veduto la risposta del Medico Paolo Della Valle alla lettera del Romito della grotta del Toirano? Egli me l'ha mandata, ed un amico che l'ha veduta vi farà su alcune osservazioni, di cui certo non avete bisogno, ma che pure vi proveranno il suo zelo. Già sapete che io non me ne intrigo, disposto per altro sempre ed in tutto a provarvi che io sono tutto il vostro

Sassello, 12 Ottobre 1833.

aff.^{mo} P. G. L. F. GAVOTTI

Al Chiarissimo Professore
Cavaliere G. B. Spotorno

Genova

7

Impareggiabile amico,

Ritornandovi il libretto Solariano su Gianni, aggiungo due linee per ringraziarvi, risalutarvi, chiedervi vostre notizie, che sovra ogni altra cosa m'interessano, richiamarvi alla memoria ed alla bontà e protezione l'avvocato nostro Luigi Zunini e affermarvi in aeternum et ultra sebbene a volo di penna per la fretta

Sassello, 10 Agosto 1834.

Vostro aff.^{mo} amico vero

P. GIO. LOR. FED. GAVOTTI

Al Chiarissimo Professore
Cavaliere G. B. Spotorno

Genova

8

Amico impareggiabile,

Voi rispondete alla mia con tanta gentilezza e bontà, che non posso contenermi sì che non ve ne ringrazi: dico così, perchè è impossibile che ve ne ricambi in altro che nell'affetto, ma vero, ma caldo, ma eterno. Io benedico il giorno e l'ora e il punto che, a dirla piemontesemente, feci la vostra conoscenza. Io era in Fuligno, voi andavate a Roma: io sedeva maestro, voi dovevate sedere uditore; ma fin d'allora il vostro occhio e la vostra lingua già mi dicea quel che sareste un giorno.... e fin d'allora, vel dirò con Messer Francesco:

I' non fu' d'amar voi lassato unquanco

. . . . nè sarò mentre ch'io viva.

La Rivista, di che vi so grado, ha veramente tronche le radici a quella mal'erba che non so se sia bietola o felce, ma che, come dite benissimo, non merita d'esser nominata, ed io aggiungo, neppur con disprezzo.

Aspetto impaziente il vostro fascicolo. Il vostro Giornale m'interessa ed instruisce sempre.

Io prevedevo la vostra osservazione sullo Sgricci. Quando ne registrai il passo noto, fui sì smemorato, che non notai la data dell'edizione della tragedia ed il luogo onde uscirono a luce. Scriverò in proposito ad un amico che già qui in Sassello mi imprestava quei volumetti ed ora

è in Chiavari: forse egli mi potrà dir la bisogna, ed io allora vi riscriverò procurando di farne un articolo del Giornale, chè l'argomento mi sembra meritevole.

Grazie della canzone del bravissimo Sig. Pitto, che unisco felicemente alle patrie glorie.

Il p. Bassi ha riempito del suo nome ben altro che queste erme montagne, dalle quali oggi, domenica, discendono molti, essendosi sparsa la voce che predichi nel duomo di Savona, compiacente alle preghiere di quei buoni cittadini.

Il Badani ha il cervello esaltato. Il cielo lo prosperi, perchè è poi un buon amico e un bravo uomo.

A questa mia non è necessario che (occupatissimo come siete utilmente per l'onore della Repubblica letteraria) rispondiate, quando non abbiate da onorare d'alcun cenno il

(Senza data)

Vostro fedele amico

G. L. F. GAVOTTI

Al Chiarissimo Professore
Cavaliere G. B. Spotorno

Genova

9

Incomparabile amico,

A voi confortatore a me negli studi, illustratore degli scritti miei, a voi, cui tanto debbo, comunicai già, or sono due mesi o in quel torno, ciò che mi accadde non gran tempo, (sic), essendomi dato a leggere la tragedia del famoso estemporaneo Tommaso Sgricci sulla somiglianza di un notevole tratto di versi miei e di suoi: ora torno sulla cosa stessa più sottilmente osservata.

Io vi avevo intrattenuto sul cominciamento del mio sogno *Giovanna Gray*, con lettera che degnaste di un posto nel vostro celebratissimo nuovo Giornale Ligustico (1831, fascic. VI); ma parevami pur essermi troppo abbandonato alla foga dell'estro, e tratto tratto mi ritornava su d'uno slancio, di cui per altro non sapevo pentirmi; quando ecco che mi viene sott'occhio il canto del Re d'Inghilterra e trovo nella scena

v dell'atto IV che Enrichetta, moglie del monarca infelice, narra una sua visione e dice che Maria Stuarda le apparve:

. Ella guatommi, rise
 Un cotal riso di dolor - scintilla
 In questa guisa fra i nemi e la pioggia
 Di sol pallido raggio.

Mi ricorse tosto alla memoria quel mio tratto del citato sogno di Giovanna Gray rivolgendomi a Yong:

Amaramente ti scintilla in volto
 Il riso del dolor, cui speme avviva,
 Quasi raggio di sol dal turbo avvolto.

Dissi allora meco stesso: Come mai tanta coincidenza di pensiero e di immagine e di espressione? Non basta. La parlata di Enrichetta finisce così:

Disse, e con ambo le mani
 Prese il bel capo, il tolse dal bel collo
 E sanguinoso in man mel pose.

Ed il mio sogno principia:

Pei bei crin d'oro arroncigliati e mozzi
 Tronco fumante in man teschio mi reco:
 Grondanmi sangue i diti intrisi e sozzi.

Era il teschio reciso di Giovanna Gray, di cui la catastrofe è troppo nota. Chi potrebbe spiegare un tal incontro, il quale non imitazione, ma sembra plagio?... Insomma chi è stato il primo a scrivere in questo proposito? Io certo, chè animato dall'autorevole milanese *Poligrafo*, il quale in una riconosceva (gratuitamente forse) os magna sonaturum e m'additava pel *saggio sulle cime dell'arduo Parnaso* (1813. 31 ottobre, anno III, N. 44); ripigliai la penna a scrivere altri *sogni* e fra questi quello della Gray ed invocai il giudizio di più distinti letterati, come un P. Solari editore dei primi sogni (Genova, pel Bonaudo, 1813)... E qui vi avrò chi mi canti il famoso detto di Sant'Agostino (in Psalmo 63) dormientes testes adhibes; ma io potrò noverare altri illustri soggetti tuttavia vissuti, dei cui lumi mi giovai, ed essi deporranno che i nuovi *Sogni* erano superiori di tre lustri almeno all'edizione che se ne fece dal Veladini in Lugano raccogliendoli coi vecchi in 3 volumi; e voi pure ne foste ben conscio, voi il di cui suffragio tenne sempre per me il luogo di mille, benchè ne parlassero con favore i fogli letterari di varie parti della dotta Italia. Lo Sgricci declamò il suo *Carlo I* in Parigi nel teatro

Loubois nel 1824 i 25 Aprile, e questa tragedia vide con la sua sorella la luce in Firenze per Pasquale Pagni 1828: il *sogno* della Gray si produsse nel programma librario luganese del 1829 e poi con i suoi compagni dagli stessi torchi il 1830...; che avrassi dunque a concludere? che lo Sgricci abbia veduti i miei originali che giravano manoscritti? Non lo dirò certo. Dunque che io abbia copiato lui? Nè questo pure: mi vergognerei meno della taccia di plagiatario, che di quella d'impostore. Solo da due anni potei leggere i versi dell'improvvisatore per gentilezza di un rispettabile mio amico che me ne fece copia, essendo Giudice di questo mandamento di Sassello, il Signor Zecca-Galliani ora Avvocato Fiscale al Regio Tribunale di Chiavari. Il fatto si sta che e lo Sgricci e io ci siamo perfettamente incontrati. Che importa? - dir si potrebbe alla Repubblica delle lettere. È questo non tanto notabile quanto vero esempio di due autori che lontani l'uno dall'altro e senza veruna corrispondenza hanno detto lo stesso. Il so che vi ha argomenti che suscitano le stesse idee, e queste le immagini corrispondenti; ma le stesse frasi!... Voi, il cui tatto è finissimo ed il giudizio sicuro, ditemene alcun che, ed allora si parrà che questa mia non vi giunga importuna e che vi compiacede in ogni età di considerarmi quale mi glorio

Sassello, 1 giugno 1839.

Tutto vostro

G. L. FEDERIGO GAVOTTI

Al Chiarissimo Professore
Cavaliere G. B. Spotorno

Genova

10

Mio degno amico,

Tuttochè io non sia fornito di carta di rispetto, non voglio tralasciare di scrivere all'amico ed al filosofo.

Non perchè con voi io non abbia più spesso rotto il silenzio, voglio temere che dubitate della mia affezione uguale alla mia stima: pure restituendosi a Genova il mio caro cugino D. Giovanni, non tralascio di rinnovarvene gli attestati più solenni. Credo che siansi pubblicati altri fascicoli del vostro Giornale pregiatissimo, e perciò vi prego di indicarlo a detto mio (sic), acciò io possa giovarmi della pubblicazione d'un foglio

che tanto voi e me, la mercè vostra, onora, quantunque volte vi piace di risovvenirvi di me. Nulla più aggiungo: già sapete che si quid valeo, valeo tibi.

Sassello, 23 Novembre 1840.

Al Chiarissimo Professore
Cavaliere G. B. Spotorno

Genova

P. GIO. LOR. FED. GAVOTTI

11

Amico Preg.^{mo}

Il latore del presente è un mio scolare di Pareto: vorrebbe procedere allo studio della chirurgia: io a voi lo indirizzo perciò e lo raccomandando, acciò venga accettato e accolto con favore, come mi lusingo mediante la vostra protezione potentissima, cui affido anche me stesso confidando nella vostra affezione, cui sempre corrisponderà la mia tenendovi sempre in quella riverenza che da tanti anni vi professo. Il mio cuore è robusto, benchè sia malferma la mia mano, come potrete riconoscere dal mio carattere, conseguenza di una mia solenne caduta. Se mi comanderete dove io possa, vedrete che io son sempre degno di dirmi

Sassello, 14 Novembre 1841.

Tutto aff.^{mo}

P. G. L. FEDERIGO GAVOTTI

Al Chiarissimo Professore
Cavaliere G. B. Spotorno

Genova

12

Carissimo amico,

Avete ricevuto i miei 3 sonetti per la Strenna (sic)? Vi sono entrati? Ne avrò un esemplare? e quando?

Io sono e sarò a tutta prova

Li 13 del 1843.

Il fratello vostro

G. L. FED. GAVOTTI

Al Chiarissimo Professore
Cavaliere G. B. Spotorno

Genova

APPENDICE II.

IL PENSIERO POLITICO DI G. L. F. GAVOTTI

Il Gavotti, entrato giovanissimo nella vita ecclesiastica, dimenticò ben presto di essere nato repubblicano o, meglio, suddito della repubblica ligure. E chi legge l'*Autobiografia* gavottiana, vede subito che il nostro non aveva alcuna simpatia nè per la rivoluzione francese nè per Napoleone. Già nel 1798 il Gavotti aveva scritto un sonetto contro l'albero della libertà che si era alzato in Loreto e che egli chiama « l'albero di morte », e con voce profetica avea gridato alla città, dove allora insegnava: « Vedrai, vedrai del profan legno il frutto » (pag. 38). Mandato in esilio e rimpatriato, dopo aver visto l'Italia « come posseduta da un demone » e quasi incosciente, si era tenuto in disparte finchè, tornato un po' di sereno con la vittoria degli Austro-Russi, prima di partire per Foligno, cioè nel 1799, scrisse un secondo sonetto: « Vidi alla desolata Italia in seno » in cui salutava l'aquila venuta a distruggere gli alberi della libertà e si compiaceva del risanamento degli Italiani dalla follia napoleonica (pag. 41). Un anno dopo pubblicava il sonetto per la liberazione di Genova, che, com'egli dice, gli « fu poi cagione di non lievi timori, rovesciatosi di nuovo (con « la vittoria napoleonica di Marengo) sulla misera Italia il gallicano « sterminator torrente ». (pag. 49).

Ma per dieci anni il Gavotti non fu toccato, e visse a Foligno, credo, senza noie politiche. Le sue sofferenze cominciarono nel 1810, quando gli furono fatte da parte del governo francese delle esibizioni di carattere giornalistico, ed egli le rifiutò. « Io non

« faceva che piangere — dice nell' *Autobiografia*, pag. 56 — : d' altra
 « parte e come pubblico professore e come cappellano militare e
 « come confessore, poteva io forse lusingarmi di non esser posto
 « alla dolorosa alternativa o d' un esilio o d' un giuramento?... Che
 « dovevo io fare? Mi fu necessaria la fuga, la scelsi e ne fui
 « lodato »; ma non si sa da chi. Così ritornò definitivamente alla
 sua Sassello e trovò che « i Celti teneano tutto assediato », sicchè
 non potè neppure recarsi a Savona « a baciare il piede del grande
 Settimo pio ». Così il Gavotti (pag. 58) intorno al 1824 o 1825 par-
 lava del suo stato d' animo di tanti anni prima e diceva natural-
 mente la verità; non dice nulla invece del mutamento che le sue
 opinioni politiche subivano di lì a poco, cioè nel 1812-1813.

Egli in questi anni aveva già scritto o stava scrivendo i suoi
 primi *Sogni*, e in tre di essi, cioè in quelli intitolati *La storia*,
l' Italia, *La gloria* alludeva con versi rumorosi agli ultimi avveni-
 menti politici. Specialmente parlava del gran Corso nel *Sogno*
 su *L' Italia*, dove si leggono in fine questi versi :

Italia ov'è? Fra gl' impeti rissosi
 mi sveglio. Ov'è l' Italia? Allor ti vidi,
 Italia, che fra i palpiti animosi
 Napoleone pronunzi e sorgi e ridi.

Ai quali versi corrisponde poi la seguente nota : « Il massimo
 « Napoleone Imperatore de' Francesi, Re d' Italia ecc. felicemente
 « regnante, di cui basta il nome a compirne l' encomio » (cfr. l' e-
 dizione accennata, pag. 65). Ora, dov' è più il Gavotti del 1810 e
 prima? Che cosa era avvenuto nell' animo suo perchè adesso si met-
 tesse ad incensare quel Napoleone, che già aveva tanto osteggiato?
 Era anche egli sulla via che percorrevano Vincenzo Monti, Fran-
 cesco Gianni ed altri per cercar di avere la stessa fortuna?

Non so; ma è certo che il suo non era un mutamento appa-
 rente e neanche un mutamento determinato da qualche contingenza
 speciale come la necessità di ottenere da Parigi la licenza di pub-
 blicare i *Sogni* (cfr. l' *Autob.*, pag. 60), chè altrimenti non ci spie-
 gheremmo come mai nello stesso anno 1813 egli attendesse ad
 una esaltazione di Napoleone molto maggiore di quella che ab-

biamo già vista, in un'altra opera fatta in collaborazione con due poeti sassellesi anch'essi, che non pareva destinata alla pubblicazione e che è tuttora inedita, Parlo del poema serio-giocoso *Sassello* in dieci canti di ottave, che si conserva ms. nella Beriana di Genova; e poichè esso non è conosciuto, mi sia permesso qui di riferirne quelle parti che riguardano il mio argomento.

Nel canto ix, che è opera esclusiva del Gavotti e che canta i fasti di Sassello dal primo giorno dell'anno al giugno in relazione non solo alle feste religiose ma anche agli avvenimenti storici locali, l'autore ricorda la solennità della SS. Trinità (che cade tra il maggio e il giugno) e aggiunge:

(97) Questo giorno richiama al mio pensiero
la lieta pompa che spiegar io vidi
quando del germe del Regnante altero
il Natal celebrossi in questi lidi.
Leggo in fronte ad ognuno il cuor sincero:
sento l'aura echeggiar di lieti gridi,
e un solo augurio le giulive squadre
odo formar, che rassomigli al padre.

(98) E fia che un giorno al padre ei rassomigli
Se han qualche forza in cielo i nostri voti,
ed il senno del Magno ed i consigli
e le gesta, che a secoli remoti
del tempo chiuderan gli adunchi artigli,
il faran Nume ai popoli devoti.
Pur quando il freno ei reggerà del mondo,
s'appaghi al Genitor esser secondo.

Ed una nota ci spiega ancor meglio il rapporto tra la ricorrenza religiosa e l'avvenimento storico dicendo: « Nel giorno solenne della SS. Trinità celebrossi fra noi la nascita del primogenito di Napoleone il Grande seguita nel 1811, 19 marzo... »

Nel canto x, che fu anche scritto dal Gavotti, si legge anzitutto:

(44) La terra applaude a Lui che giusto impera,
al cui nome il nemico agghiaccia e piomba,
che, grand'ombra di Dio, dell'uom decoro
fa rinascere il mondo al secol d'oro.

Poi, a proposito della festa del 15 agosto, il poeta invoca da Maria che spenga « l'iniquo ardir dell'angue » che presume « rizzar incontro a noi le corna »; dopodichè enfaticamente esclama :

- (46) Napoleon, che sugli eterei scanni
regni illustre campion del Nazareno,
ti volgi e in terra ripiegando i vanni
vieni a mirar chi il tuo valor non meno
ottien che il nome tuo, chi ai truci inganni
di pazza Libertà ponendo un freno
vivo model di non sognati eroi
l'ordine ricondusse in mezzo a noi.
- (47) Ei sol drizzò con generosa mano
l'altar giacente fra la polve avvolto,
sicchè a buon diritto pel Pastor Romano
ebbe il caratter sacro in fronte scolto;
il cieco mostro Demagogo insano
Ei sol stringendo, gli strappò dal volto
la larva, che ingannevole e fallace
cuopria la guerra e promettea la pace.
- (48) Tu pur, Sassello mio, tu pur vedesti,
e avesti alla catastrofe gran parte,
il tutto rovesciar, cader calpesti
religione e dritto, ingegno ed arte,
e pochi avanzi miseri e funesti
e le lacere membra infrante e sparte
del colosso social raccorre ei solo,
il sire accinto ad emular del polo.
- (49) A quegli anni di sangue e di rapine,
di sacrilegio, d'empietà, d'orrore
un sol braccio additar seppe il confine:
braccio che abbatte e strugge e a nuovo albore
può di vita chiamar: dalle rovine
sorse Religion, lo strinse al core,
e Italia scossa al non usato lume
l'amò qual figlio e l'adorò qual Nume.

Come si vede, il poeta serba rancore soltanto ai rivoluzionari ed ai demagoghi francesi, ma per il Bonaparte lo sdegno si è

cambiato in ammirazione, e questa gli fa dimenticare i torti di lui. E anche qui seguono due note storiche, in una delle quali si vuole spiegare che il « Napoleone... illustre campion del Nazzareno » è Luigi XVI, vittima illustre e suggello della Rivoluzione del 1793, e nell'altra l'imperatore consacrato dal Papa Pio VII nel dicembre 1804 è chiamato ancora « Napoleone il Grande ». Poco dopo, il Gavotti dichiara :

(67) Poscia che in sua pietà piacque all'Eterno,
dopo le più terribili vicende,
che di Napoleon l'amor paterno
ci ristorasse delle scosse orrende,
che crude furie di terreno Inferno
destate avean fra noi, propizia splende
sull'orizzonte alfin propizia stella,
che allontana co' rai l'atra procella.

Ma il poeta si riferisce specialmente a Sassello, di cui loda il *Maire*, il Giudice di pace e il Prefetto di Montenotte (Chabrol), che ha cacciato l'anarchia nell'inferno e si è acquistata fama immortale.

Così si continua ad illustrare altre feste religiose sassellesi con altri ricordi storici, finchè si giunge alla prima domenica di dicembre, per la quale il Gavotti con la solita enfasi scrive :

(104) Inimici del Massimo, tremante:
Egli s'ascinge a terminar la lizza,
e scaglia fra le nubi ammonticate
il formidabil fulmine, che guizza
e rende chiara alla futura estate
la terribil giornata d'Osterlizza;
ed al ciel si rende inno di laude
che al domator de' prepotenti applaude.

(105) Il chiaro giorno a rammentar mi sprona
le imprese di Marengo e Montenotte,
Jena, Vagram, Danubio, ove corona
su corona di lauro a lui le frotte
vincitrici intrecciâr. Di lui ragiona
ogni gente, ogni clima. Unqua la notte

non fia che cuopra nell'orror profondo
le chiare gesta del Signor del mondo.

(106) Io sovente richiamo al mio pensiero
i sommi duci che fioriro in guerra;
ma un nembo li ravvolge orrendo e nero
e van fevoci a desolar la terra.

Ah, sol Napoleon calca il sentiero
dell'armi, e il cuor benefico disserra
ai vinti e fa cader lo spirto audace,
e solo anela a conquistar la pace.

(107) E pace volge dal suo cuor la chiave,
pace governa la serena mente,
fonte d'alti pensier, che fan soave
il freno, il giogo alla soggetta gente.
Più barbarica faccia Astrea non ave:
Ei solo in suo saper la fa splendente
di quella luce, che circonda il trono,
e i frutti reca di giustizia in dono.

(108) Vivi, Napoleon, vivi ed il nome
ti piaccia udir fra noi di Re, di Padre,
fra noi di lauro trionfal la chiome
cinger felice, e le robuste squadre
le nazioni più riposte a render dome
spinger col cenno, che l'avverse ed adre
turbe scompiglia e annulla, e sull'adorna
delle stelle magion tardo ritorna.

Ora, dato il carattere talvolta serio, talaltra giocoso del poema *Sassello*, si può ritenere che questo diffuso elogio di Napoleone sia stato fatto per ischerzo? Non credo: il Gavotti parla con tanta serietà in queste ottave, che non fa alcun cenno di quello che dev'essere attribuito a grande biasimo del suo eroe e tace affatto la disastrosa ritirata di Mosca e la sconfitta di Lipsia, di poco precedenti. Se egli avesse voluto beffarsi di Napoleone, non avrebbe circondato di silenzio questi due importanti scacchi del grande generale, ma ne avrebbe tratto invece un notevole partito. Il Gavotti dovette pensare che egli, vincitore di tante battaglie, non si sa-

rebbe avvilito per quei due disastri e si sarebbe presto rialzato con qualche altro strepitoso successo davanti alle potenze europee: non prevedeva che questo era il principio della fine, e credette di poter nascondere una parte della verità, perchè allora egli non vedeva che la gloria di Napoleone e non voleva che il trionfo della sua politica.

Ma gli eventi precipitavano e, nel 1815 il Bonaparte era già liquidato per sempre. Il Gavotti, davanti a questa realtà inaspettata, rientra in sè e dopo l'incidente della pensione, durante il soggiorno savonese, il suo spirito non tarda a prendere un atteggiamento affatto opposto a quello di ieri. Infatti prima che il 1815 si chiuda, egli scrive e stampa una lunga *visione* poetica, in cui esalta *La costanza e il trionfo di Pio VII*, che dopo cinque anni di esilio forzato a Savona poteva ritornare liberamente a Roma. Già nella dedica del componimento al suo protettore Luigi Multedo egli dichiara: « Scosso dallo strepito de' grandi avvenimenti, che segneranno questi ultimi due anni nella storia de' secoli, ho scritto » ecc.: frase che egli ripete quasi testualmente nell'*Autobiografia* (pag. 68) quando dice: « Scosso dai grandi avvenimenti che poser fine alla più terribile delle rivoluzioni, composi » ecc. Le stesse parole fa scrivere anche al libraio savonese Clemente Amarca, che in un'avvertenza « a chi legge » annunzia di aver pubblicato a parte la *visione* « attesa l'importanza dell'argomento che svolge o accenna i recenti memorabili fatti, che poser fine alla più terribile delle rivoluzioni ». In quelle 168 terzine poi il Gavotti allude ora copertamente ora esplicitamente alle male arti adoperate contro gl'Italiani e soprattutto contro il Papa da Napoleone, che chiama « soverchiatore », « Giuda novello », autore d'un « esecrando misfatto » e di un « infando eccesso », ligio condottiero d'una « infernal congrega » e d'una « lega di mostri ». Dopo aver detto questo, mi pare inutile riassumere tutta la *visione*; non voglio però tralasciare di riferire qui una terzina molto significativa, per quanto non bella nella sua forma letteraria:

Liguria, oh qual fausto t'appresta immoto
destino, e vano il grido ai cuor non repe,
Vittorio! E il lieto di non è rimoto.

Infatti il Gavotti scriveva la *visione* prima del 1 novembre 1815 (data della dedica), e il secondo trattato di Parigi che confermava e chiariva quello di Vienna porta la data del 20 dello stesso mese: dopo di che Vittorio Emanuele I, Re di Sardegna, entrava in possesso della Liguria che gli era già stata assegnata nel congresso viennese. Così facendo, il nostro poeta accetta il nuovo stato di cose che si determina alla fine del 1815 nel suo paese, ma ritorna in gran parte al pensiero politico del primo periodo della sua vita: non per niente, scrivendo più tardi l'*Autobiografia*, stralcia alcuni versi antirivoluzionari e antinapoleonici di questa *visione* e li applica al momento in cui molti anni prima aveva dovuto lasciare Loreto per tornarsene esule a Sassello.

Ma egli doveva ricredersi anche su Vittorio Emanuele I, e quando nel 1821 i moti del Piemonte si estesero in Liguria e quindi anche a Sassello, pare che il Gavotti desse segni non dubbi del suo liberalismo: così mi dice il prof. Francesco Bigliati d'aver sentito più volte affermare dai suoi famigliari. Ma non si compromise per questo e non fu coinvolto in alcun processo politico del tempo. Vide certo con animo lieto l'abdicazione di Vittorio Emanuele e l'ascensione al trono di Carlo Felice, che egli poi nel 1825 chiama « l'augustissimo nostro sovrano » e che esalta in un sonetto come « Prence di pietà, di senno onusto » per aver risolto con un decreto una questione locale, che aveva dato luogo ad una divisione ed a un tumulto del popolo sassellese (cfr. l'*Autob.*, pagg. 85 e 96-97 e il *Dizionario* del Casalis sotto *Sassello*). Anzi il Gavotti non chiude in quell'anno l'*Autobiografia* senza darci (pag. 103) questa dichiarazione finale: « Amo il governo sotto cui vivo, anche per riconoscenza e procuro di non essergli inutile coltivando la gioventù, speranza dello Stato ».

Intanto il poeta sassellese era venuto preparando una nuova edizione di *Sogni*, ed anche in questi esprimeva liberamente il suo pensiero. Già nel programma editoriale premesso alla suddetta *visione* del 1815 aveva fatto annunciare una raccolta di cinquanta *Sogni* tra vecchi e nuovi, divisa in due volumi che sarebbero usciti dalla stessa tipografia Bonaudo di Genova: di più si leggeva in

quel programma che i vecchi *Sogni* sarebbero riapparsi « riformati » e questo non doveva significare soltanto un ritocco puramente formale, ma anche un cambiamento di tono. Ora, l'edizione promessa non apparve nè allora nè dopo, e noi non sappiamo neppure il perchè della mancata promessa: il Gavotti ci dice soltanto che nell'agosto del 1825 preparava un'edizione più ampia di *Sogni* (cfr. *Autob.*, pag. 101) e che al 1 dicembre dello stesso anno questa edizione aspettava ancora la luce (cfr. *Autob.*, pag. 64), perchè aveva già consegnato il ms. al Veladini di Lugano e questi tardava a stamparlo. E tardò, come sappiamo, fino al 1830, in cui l'opera apparve composta di ben 87 *Sogni* invece che di 50 e divisa in tre volumi anzichè in due.

Ora, esaminando questa edizione completa dei *Sogni* gavottiani, vediamo che quelli già editi nel 1813, se contenevano qualche allusione favorevole a Napoleone, l'hanno perduta con soppressione di versi e con abili adattamenti, ed i nuovi o si occupano di argomenti estranei o suonano addirittura contrari all'esule di Sant'Elena, come *La costanza e il trionfo di Pio VII*, che riappare qui in fine dell'ultimo volume col semplice titolo di *Visione*. Ma soprattutto notevole per lo spirito che lo uniforma in questa raccolta è il *Sogno 27°* del secondo volume, che s'intitola *Bassville* e che si accosta tanto al concetto montiano della *Bassvilliana*: infatti in esso il Gavotti, riprendendo il pensiero espresso dal Monti coi vv. « All'amplesso di Dio non salirai finchè non sia di Francia ulto il delitto », immagina che Luigi XVIII vendichi la tragica morte di Luigi XVI e che dopo ciò lo spirito del Bassville salga immediatamente al cielo. Questo *Sogno* gavottiano, che è certamente uno sviluppo del poema montiano, non appare affatto nella *Bibliografia di Vincenzo Monti*, pubblicata recentemente da G. Bustico (Firenze, Olshki, 1924).

Abbiamo quindi nei *Sogni* del 1830 lo stesso pensiero politico che informa l'*Autobiografia* gavottiana. Nè si dica che con un pensiero politico diverso la raccolta non avrebbe potuto assicurarsi l'approvazione del governo per la stampa, perchè allora l'avremmo vista uscire da una tipografia italiana. Se essa fu pubblicata invece

fuori d'Italia, la ragione dovette essere questa volta tutt'altro che politica, ed il Gavotti esprimeva nei suoi *Sogni* quello che realmente pensava e sentiva: questo merito bisogna assolutamente riconoscerglielo.

Dopo il 1820 non abbiamo altre manifestazioni documentate del suo pensiero politico; c'è però chi ritiene che nei moti piemontesi del 1833 egli fosse di nuovo in sospetto del governo. Ed io noto che nella lettera dedicatoria dell'*Elogio di Sante Ferroni* a L. M. Zunini, scritta certamente intorno al 1832, il Gavotti si lascia sorprendere questa frase finale messa lì non senza una qualche ragione: « Schietta espressione dell'anima non è più la poesia, fatta « ormai di vile adulazione più vile ministra » (Cfr. le *Prose*, pag. 177). Ma ormai il Gavotti era vecchio e di salute assai precaria: e la politica non poteva più interessarlo tanto. Egli che in mezzo a tante vicende aveva amato sempre l'Italia, non vide l'alba del 1848, ma certo augurò alla patria, prima di morire, tempi migliori di quelli che aveva visti.
